

LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altra città - laboratorio politico

#196/2023

La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

WWW.PERUNALTRACITTA.ORG | INFO@PERUNALTRACITTA.ORG

Sommario

#196 del 7 giugno 2023

PRIMO PIANO

- Mai più schiavi, la lotta dei lavoratori in appalto di Mondo Convenienza – di Erika Di Michele
- Stop affitti brevi a Firenze? Provvedimento inefficace e fuori tempo massimo – di perUnaltracittà
- Novoli e il suo futuro nel Piano Operativo Comunale di Firenze – di Associazione Novoli Bene Comune
- Un Dario poco referendario. Ostacolati i due referendum contro gli studentati di lusso – di Ilaria Agostini
- Abitare a Firenze tra turismo e caro-affitti: un'intervista a Laura Grandi – di Francesca Conti
- I determinanti commerciali della salute - Gian Luca Garetti
- Livorno, ecosistema in estinzione? Il video dell'incontro – di Redazione
- Il sottoattraversamento TAV; un problema politico, culturale, sociale, non solo ambientale, un problema di tutta Firenze – di No Tunnel Tav
- Rigassificatori: l'emergenza è alibi per speculazioni con il metano. Sacrificando mare e territori – di Maria Cristina Biagini
- Tradizione ed identità – di Gilberto Pierazzuoli
- In Toscana campagna elettorale perpetua sul tradimento dell'acqua pubblica. La denuncia del Coordinamento No Multiutility – di Redazione
- 10 giugno: in Marcia sui Sentieri per difendere l'Appennino Mugellano di Monte Giogo di Villore Corella – di Redazione

LE RUBRICHE

Kill Billy

- Urbanistica nella stagione del disincanto. L'Italia era bellissima di Vezio De Lucia – di Luca Gulli
- Il pesatore di anime di Olivier Norek di Edoardo Todaro

Per Un'ecologia Anticapitalista Del Digitale

- Non esistono AI (intelligenze artificiali) empatiche – di Gilberto Pierazzuoli

Mai più schiavi, la lotta dei lavoratori in appalto di Mondo Convenienza

scritto da Erika Di Michele

“Mai più schiavi”: questo è il coro che intonano i lavoratori in sciopero e i solidali di fronte al magazzino di Mondo Convenienza di Campi Bisenzio mentre Polizia e Carabinieri intervengono con la forza per sgomberare il presidio. È il sesto giorno di sciopero e blocco dei camion, i camion che ogni giorno partono carichi di mobili ed elettrodomestici per essere trasportati e montati nelle abitazioni dei clienti.

È anche il quinto tentativo di sgombero, ma i lavoratori sono determinati a continuare. Anche perché era tutto previsto. È uno schema che, come il sindacalista S.i. Cobas Luca Toscano diceva ai lavoratori durante l’assemblea della sera precedente, si ripete in ogni stabilimento in cui si arrivi ad uno sciopero. Altrettanto prevedibili anche le prossime tappe: “minacceranno di chiudere il magazzino e attraverso la paura di perdere il posto di lavoro proveranno a mettere gli altri operai contro di voi.” Gli operai annuiscono, “Giusto!” dicono, e aggiungono che questo vale soprattutto per i lavoratori Rumeni e Moldavi, connazionali dei dirigenti del magazzino, che sono arrivati in Italia e hanno ottenuto il posto proprio grazie alle relazioni e al rapporto diretto con i caporali, ottenendo anche talvolta condizioni leggermente migliori di quelle dei colleghi Pakistani, che sono la maggioranza dei lavoratori in sciopero. Legami personali, segnati, sembra, da un senso del dovere da una parte, ma anche e soprattutto dal ricatto, e dalle offerte economiche con cui i padroni “comprano” o tentano di comprare queste contro-manifestazioni. Ed infatti, se è vero che durante l’orario lavorativo si è assistito alla chiassosa manifestazione dei “Vogliamo Lavorare”, con in prima fila i dirigenti insieme ad alcuni lavoratori non scioperanti, è anche vero che, più distanti, sempre al di là del cancello, altri lavoratori si mostrano molto meno arroganti, più silenziosi. Alcuni, di nascosto, ci passano della frutta secca attraverso le sbarre. Altri, fuori dall’orario di lavoro, vengono al presidio a dirci che la lotta è giusta, ma che non hanno il coraggio di unirsi perché temono di perdere i mezzi di sostentamento per la loro famiglia. Le loro mogli passano a portarci cibo e dolcetti, scusandosi di non essere abbastanza coraggiosi.



Da Mondo Convenienza, ad eccezione di chi lavora in ufficio, nessuno resiste più di un paio d'anni: è un lavoro usurante, senza nessuna garanzia di sicurezza. Sulle fatture c'è scritto sempre che i montaggi sono al piano terra, anche quando sono al sesto piano. Un operaio mi mostra un video in cui si vede la struttura portante di una rampa di scale, a cui ancora mancavano i gradini e mi spiega che ha dovuto trasportare una cucina completa e un armadio a 8 ante passando da lì. I turni sono di 10,12, anche 14 ore al giorno, per 6 giorni a settimana. Da contratto sarebbero 40 le ore settimanali, ma si parte col camion pieno e non si torna finché non si sono finiti tutti gli ordini previsti per la giornata. Se si danneggia un mobile o un'attrezzatura, sono 500€ sottratti dallo stipendio, che è già da fame: 1180€ lordi mensili come paga base. Uno sfruttamento che si basa, come spesso accade, sul sistema degli appalti: tutti i montatori e autisti indossano maglia e pantaloni con stampato il logo Mondo Convenienza, ma in realtà il servizio di consegna e montaggio è esternalizzato e appaltato alla ditta RL2. Ditta che impone ai lavoratori il contratto multiservizi, anziché quello della logistica, privandoli così di una serie di diritti e rimborsi che spetterebbero loro con il giusto contratto e che raddoppierebbero lo stipendio mensile. La paga oraria prevista dalla multiservizi

è di soli 6,80 € lordi: inaccettabile per qualsiasi lavoro. Molti di loro, poi, sono assunti con contratto di apprendistato, che oltre a consentire una paga ancora più bassa, dà l'accesso a sgravi fiscali per l'azienda (in pratica, la precarietà è incentivata dallo Stato stesso). Tutto questo ha una doppia funzione: da una parte, ovviamente, dimezzare il costo del lavoro; dall'altra, costringere i lavoratori ad accettare ogni straordinario, ogni consegna, imposti dal "Capo". Perché senza straordinari, lo stipendio netto si aggira sui 900€ mensili. Straordinari che non sono pagati come tali, e che in parte non sono pagati affatto: non vengono segnate e riconosciute tutte le ore extra realmente lavorate, ma solo quelle che consentono di arrivare ad uno stipendio con cui è possibile sopravvivere. Questo consente all'azienda di assumere la metà del personale realmente necessario.

È chiaro, insomma, perché gli operai gridino "ladri" ogni volta che dal cancello passa un dirigente.

"La nostra forza è il prezzo" dice il pay off e la canzoncina della pubblicità. "La vostra forza è lo sfruttamento" recitava per tutta risposta lo striscione dei lavoratori, che il responsabile del magazzino ha strappato.

Eppure, <<La ragione sta nel mezzo>> ha il coraggio di dire l'agente in borghese in uno di questi sgomberi, mentre il gruppo più trainante di operai e sindacalisti vengono tenuti isolati dagli altri scioperanti (per 3 ore e mezza) dal resto del gruppo tra la camionetta, il muro e gli altri agenti. <<Attenti a non farvi male!>>, ripetono continuamente mentre ci spostano di peso dopo essersi accorti di essere ripresi. Ma quando durante il terzo tentativo di sgombero un operaio si sente male, non risponde e i suoi occhi si ruotano alla insù, non si esita a continuare l'operazione, non si valuta di ammassare le persone in un altro posto: gli si buttano addosso. Come fossero spazzatura. La domanda sorge spontanea: lo avrebbero fatto anche se questi operai fossero stati italiani?

Quando, preoccupati, gli facciamo notare del malore e cerchiamo di impedire che venga schiacciato, parte una carica. Un giovane attivista si prende uno schiaffo in pieno viso.

Altri hanno riportato ferite dovute al trascinarsi sull'asfalto. In alcuni video pubblicati relativi a questi sgomberi, si può vedere anche come alcuni agenti si accaniscono sul sindacalista Luca Toscano, mettendogli le mani al viso e al collo nel tentativo di sciogliere il cordone.

<<Vergogna! Perché non intervenite contro l'azienda che sfrutta, che evade le tasse, che anche in altre città è già sotto processo per Sfruttamento e Caporalato! Sono loro i criminali! Noi vogliamo solo il rispetto dei diritti!>> dice la sindacalista Francesca Ciuffi nel video in diretta del terzo tentativo di sgombero. <<Operaio non è animale!>> dicono i lavoratori in coro <<vogliamo lavorare 8 ore>>.

Il S.I. Cobas ha fatto già tanti scioperi e blocchi delle merci a Prato, nel tessile: il blocco è spesso l'unico modo per ottenere un tavolo con le aziende del Macrolotto, aziende in cui lo sfruttamento è la regola più che l'eccezione e che solitamente, altrimenti, al tavolo non si presentano nemmeno. Un anno fa, a Texprint ci sono voluti 9 mesi, nelle fabbriche successive sono bastate settimane, in altre giorni, e in alcuni casi, più recenti, anche solo poche ore: Il movimento 8×5 si è allargato a macchia d'olio nelle periferie Toscane e si sa ormai che i blocchi continuano fino alla vittoria, per cui in alcuni casi la minaccia di arrivare a questo è sufficiente per arrivare all'accordo sindacale.

È vero che le altre vertenze che si sono aperte nei magazzini di Mondo Convenienza in altre città non hanno vinto. Ma è vero anche che in nessuna di queste si è realizzato lo sciopero a oltranza, il blocco, il presidio permanente. Qui ci sono possibilità concrete e sarebbe un precedente importantissimo.

L'importanza di questo sciopero è chiara a tutti qui. Prima di tutto agli operai. La rivendicazione che unisce tutte le lotte del macrolotto e anche questo sciopero, 8 ore × 5 giorni, può sembrare una rivendicazione minima, poco avanzata per chi è politicamente attivo nella sinistra anticapitalista, mi spiega il sindacalista, ma questo è ciò che ha funzionato. Ha funzionato perché è una rivendicazione venuta dagli operai, costruita collettivamente, dal basso, concretissima, ma intorno alla quale si è costruito un immaginario chiaro: lottare per una vita più bella. Per avere del tempo libero e una paga dignitosa. Una rivendicazione con cui è impossibile essere in disaccordo, anche per chi è meno avvezzo alla critica verso il sistema. Semplice; eppure, in grado di evidenziare quanto sia marcio questo sistema che si regge sullo sfruttamento, sul ricatto e sul beneplacito delle istituzioni.

<<È normale ragazzi! Qui chi ha i soldi può fare quello che vuole, può non rispettare la legge e venire difeso dalla polizia! È così che funziona in Italia!>> dice ironico e sprezzante il delegato sindacale mentre viene bloccato. <<Siamo

pericolosi come Pablo Escobar, ecco perché ci trattano così, ed ecco perché ci trattengono e ci rilasciano tutte queste volte!>> ironizza un altro lavoratore.

Ma qui, in queste ore, in questo luogo non c'è solo repressione e violenza. Qui chi tocca uno, tocca tutti. C'è solidarietà. C'è rabbia. C'è amore. Gli operai insistono sempre per offrire qualcosa a chi viene a dare una mano. Qui si creano legami, amicizie. Ci sono momenti di svago. Nonostante la pioggia, nonostante la stanchezza, nonostante i rischi, il clima è bello, si rimane volentieri. Nonostante come dice Riccardo, altro giovanissimo militante, <<È sempre normale avere paura in questi momenti>> (ndr nel momento dello sgombero e dell'arrivo della polizia), insieme la paura passa, o almeno è superata da qualcosa di più forte. Allora davanti al camion che sgasa e minaccia di investirli, i lavoratori giocano a carte tra loro. Ridono, scherzano, prendono in giro il capo che cerca di provarli, lo ignorano quando cerca di spostare l'attenzione su argomentazioni insignificanti. Tutti urlano "Sciopero! Sciopero!" più forte quando cerca di mettere in difficoltà un lavoratore prendendolo da parte, o quando arrivano le forze dell'ordine. Si avvicinano, stanno a braccetto e si stringono più stretti, si trattengono per resistere agli strattoni. Lavoratori che in passato hanno scioperato e vinto col S.i. Cobas, vengono ad aiutare e a dare il cambio. Non dimenticano che se toccano una toccano tutti. Vengono a raccontare la loro esperienza, a rassicurare gli operai che andrà bene. Vengono anche altri lavoratori, di altre esperienze, come quelli della vicina GKN.

In presidio si vedono abbracci, si vedono sorrisi. Dall'altra parte del cancello, sempre meno persone, sempre più silenziose, sempre più nascoste e defilate.

Perché al di qua del cancello c'è qualcosa di potente. C'è il sogno di cambiare le cose per sé stessi, con la consapevolezza che ognuno di questi tasselli non ha un significato solo per i lavoratori di Mondo Convenienza. Ma riguarda tutti.

C'è la speranza e ci sono i fatti che dimostrano che non è vero che è tutto perduto. Che dimostrano che i diritti ce li possiamo riprendere pezzo per pezzo. Che pezzo per pezzo, una vittoria dopo l'altra, si possa smontare quel muro invisibile fatto di rassegnazione e individualismo.

Stop affitti brevi a Firenze? Provvedimento inefficace e fuori tempo massimo

scritto da perUnaltracittà

Inefficace e fuori tempo massimo lo stop agli affitti brevi nel centro storico di Firenze. La proposta, dal sindaco Nardella presentata come un modo per ripopolare l'area Unesco, si attuerebbe con l'introduzione di una norma urbanistica e di una leva fiscale di scarso *appeal*.

La proposta, "giuridicamente ardità" come la definisce il sindaco, atterra in un deserto urbano. Giunge dopo nove anni di governo cittadino che hanno spinto Firenze verso una [monocultura del turismo](#) senza uscita. Anni in cui l'amministrazione si è resa mediatrice nella vendita (sottocosto) di edifici pubblici e privati, nella maggior parte dei casi trasformati poi in alberghi e studentati di lusso. Eliminando così, di fatto, la possibilità di [destinare grandi complessi edilizi alla residenza pubblica e a luoghi per la socialità degli abitanti](#).

Riportare residenti nel centro storico desertificato, dove si registrano 8.200 b&b, è - con i mezzi delineati dal sindaco - irrealizzabile, per vari ordini di motivi.



I quartieri centrali sono stati progressivamente svuotati di attrezzature di servizio, di esercizi commerciali indispensabili all'abitare e di funzioni rare. Commercio di prossimità, scuole, asili, anagrafe, case del popolo, artigianato di servizio: un tessuto variegato che è stato

sostituito dal "[mangificio](#)", dal commercio destinato al turismo, da gallerie e negozietti per la classe creativa. E a niente è valso lo sbandierato "regolamento Unesco" che, sostanzialmente, [si limitava a bandire i kebabbari](#).

Già nelle sindacature Domenici (1999-2009), gli alloggi del centro hanno subito un processo di frazionamento in miniappartamenti, [che ancora oggi non vede la fine](#). Il patrimonio abitativo ha acquisito un carattere consono all'uso turistico

(per rendersene conto è sufficiente spulciare le offerte sulle piattaforme dei b&b). **I tagli e le metrature *slim* in offerta sul mercato, non più adatte per famiglie, sono adeguate invece - anche per i loro costi - ad abitanti *short term*, a studenti stranieri: quella popolazione innovativa e dinamica che piace ai sindaci dem e che Nardella tenta ora di richiamare in città.**

Dei due strumenti normativi indicati dal sindaco come risolutivi del problema turistico "diventato strutturale", la prima è una modifica al piano operativo che articolerebbe la destinazione d'uso residenziale rendendo più complessa la scelta degli affitti brevi. La seconda ha invece natura fiscale: una misura poco convincente, quanto ad efficacia, che azzererebbe tre anni di IMU a quei proprietari di seconde case che rinunciassero (perché poi? dove è il vantaggio?) alla lucrosa attività di b&b, e volessero "tornare indietro" verso l'affitto lungo.

Per ripopolare il centro di una città in cui 18.000 famiglie non trovano un alloggio in affitto, in cui [gli studenti faticano a trovare un letto a prezzi accettabili](#), servono politiche di ben altro calibro. Dalla pianificazione di un parco di edilizia pubblica residenziale, consono al fabbisogno metropolitano, alla messa in pratica di un calmiere degli affitti sul tipo equo canone. **[Servono alloggi di qualità che costituiscano una concreta alternativa al mercato immobiliare, realizzati dal pubblico \(dal Comune, dalla Regione, o con fondi statali\) destinati a tutta la popolazione e non solo a chi si trova in estrema povertà.](#)**

Insomma, dopo il [tentativo di neutralizzare i due referendum popolari contro gli studentati di lusso](#), siamo di fronte a **un'uscita puramente di immagine che non convince chi ha seguito in questi anni le politiche di Nardella.**

Novoli e il suo futuro nel Piano Operativo Comunale di Firenze

scritto da Associazione Novoli BENE COMUNE

La città era un luogo di abitudini, di legami sociali, di memoria. Ora è sempre più un *nonluogo* (citazione da Marc Augè) dove la gente è sempre più sola e di passaggio.

Il quartiere di Novoli rappresenta efficacemente questa stato di oblio socio-urbanistico.

QUANDO CI DARANNO
LA LISTA DI QUELLO
CHE VOGLIONO FARE
DI NOVOLI, GLI DAREMO
LA LISTA DI QUELLO
CHE VOGLIAMO NOI



Ripensato recentemente con un ruolo sempre più centrale nel nuovo assetto della città metropolitana, anzi enfaticamente dipinto come il “nuovo centro” di Firenze, il quartiere di Novoli in realtà non è più periferia ma nemmeno è diventato centro urbano. Sempre più spogliato delle attività commerciali di vicinato, e delle principali funzioni sociali come centri ricreativi, consultori, cinema, senza nessun evidente miglioramento procurato dai nuovi importanti insediamenti pubblici e privati come l’Università, il Palazzo di Giustizia, la sede centrale di Banca Intesa, uno dei quartieri più popolati di Firenze langue in uno stato di indefinita identità, anzi spesso Novoli viene associato più al

degrado che al benessere.

Ora arriva **il Piano Operativo Comunale, ovvero il piano regolatore di una volta**. Se qualcuno si era illuso che Novoli, dopo la ultima pesante speculazione edilizia dell’area ex Fiat, sarebbe finalmente stata risanata con nuove significative aree verdi, abbattimento delle isole di calore, interrimento viale guidoni, recupero aree demaniali, recupero delle strade orfane, tracciati

pedibus, servizi di vicinato e nuove funzioni sociali come la Casa della Salute o il Consultorio, pensiamo che avrà un brusco risveglio da questo Piano Operativo. Novoli continua da essere visto, come sempre, territorio utile per la speculazione edilizia e fondiaria; rione ricettacolo di qualsivoglia funzione da spostare da altre parti della città, vedi decentramento funzioni dal centro storico (oggi immiserito e abbandonato dai residenti) o ipotesi di nuovo Stadio, o nuovo polo della logistica (in area mercafir), o per destinarvi nuovi studentati e ipotetici Musei della tecnologia (!) o per l'Arte contemporanea (!). E poi, ciliegina sulla torta, un bel grattacielo di 14 piani per 64 metri di altezza, la nuova torre della sede della Regione Toscana.

Vediamoli, in grande sintesi, questi nuovi progetti che sconvolgeranno Novoli.

MERCAFIR SUD

Il POC propone la realizzazione di un nuovo mega polo della logistica e delle merci nell'area sud della Mercafir (42.000 mq), che sarà messa in vendita o affittata.

Come Associazione Novoli Bene Comune questa proposta suscita molta contrarietà in quanto:

- un'area dedicata alla logistica per tutta l'area metropolitana appare una scelta inopportuna per il nostro rione, perchè monofunzionale quando, invece, come abbiamo più volte commentato nei nostri incontri in Associazione, un'area così importante, diremmo decisiva, per la riqualificazione complessiva di Novoli deve essere al servizio delle necessità sia storiche che moderne e soprattutto plurifunzionali;
- il carico urbanistico che la proposta sottende non sarebbe sopportabile dal rione di Novoli, così come il surplus di inquinamento acustico e atmosferico che si aggiungerebbe all'attuale, già molto pesante nel rione;
- viene dimenticata la funzione fondamentale del verde che invece, in una area così vasta, dovrebbe trovare una sua centralità come elemento fondamentale per il riequilibrio ambientale.

Noi invece proponiamo qui la nascita di un nuovo polo per sviluppo sostenibile

della città e anche come decisivo elemento di riequilibrio sociale e territoriale per il rione di Novoli, recuperando qui tutte quelle funzioni negate e quindi mancanti. Un mix di polifunzioni ricco e variegato, con case popolari di qualità ed ecosostenibili; diffusi servizi di prossimità per la cittadinanza di utilizzo sia quotidiano che occasionale; con una ben strutturata rete di assistenza sanitaria "locale" (es. ambulatori, centri di ascolto, consultori, ecc.) e la presenza di una casa della salute comunitaria; zone attrezzate per la socialità, l'attività ludica e il ristoro collegate a tale finalità; un polo culturale che amplia gli attuali spazi della Biblioteca Comunale Buonarroti e aggiunge nuovi spazi per attività formative e di pubblica istruzione; una nuova area dedicata allo sport di base e popolare che integra ed amplia le strutture esistenti (piscine, campi calcio, palasport, ecc.); attività commerciali di vicinato; un mercato rionale dedicato ai prodotti di filiera corta; con molte diffuse aree a verde ben alberate e anche orti sociali; con una mobilità dolce che privilegia pedoni e bici e limitatissima presenza di autoveicoli.

Elemento decisivo per ricucire questa nuova urbanizzazione con l'intero rione, sarà l'**interramento di Viale Guidoni**, proposta che viene richiesta dalla cittadinanza ormai da moltissimi anni, opera fondamentale per favorire un unicum pedonale che ricomponе visivamente e materialmente un tessuto profondamente diviso dal tracciato di grande penetrazione e parzialmente e banalmente delegato a megaparcheggio.

Per le aree **EX NUCCI**

Sono due vaste aree (in tot. 60.000 mq oggi non edificate) ubicate in punti strategici del rione che sono destinate dal POC ad accogliere una valanga di cemento. Infatti risulta che i contenziosi fra Comune e proprietà Nucci relativamente alla possibilità, contestata dal Comune, per il privato di poter attuare interventi edificatori sia stato risolto a favore di Nucci.

NBC esprime netta contrarietà ad un nuovo pesante stravolgimento della vita del rione con un nuovo massiccio impianto edificatorio, fatto che sarebbe del tutto insopportabile per la qualità della vita del rione, già ampiamente compromessa dalle speculazioni edilizie degli anni '60. Si tratta di una spada di Damocle sulla testa del rione, una pesante ipoteca sulla speranza di un suo riequilibrio urbanistico che chiediamo da sempre.

EX HOTEL IL MAGNIFICO

Il “Magnifico” è un complesso edilizio alto 9 piani fuori terra e uno interrato, interessa una importante superficie di 30.300 mq. Costruito nel 1984, inizialmente era stato adibito ad albergo, Il Magnifico appunto, ma ha registrato sin da subito un clamoroso caso di malcostruzione con l’altezza minima dei solai fuori norma. Abbandonata la funzione alberghiera, nel 2000 viene locato dalla Polizia di Stato per alloggi al personale, ora è dimesso ed è in pessime condizioni e il POC ne prevede la demolizione e ricostituzione per nuove funzioni. Con queste premesse e curriculum dell’edificio come Associazione non possiamo che approvare la sua demolizione, un immobile nato male e finito peggio dopo 39 anni di clamoroso insuccesso.

Quello che invece l’Associazione contesta e non approva è:

- la sua identica e confermata occupazione di suolo per 30.300 mq
- la futura destinazione, ovvero un mix fra residenziale, direzionale, commerciale al dettaglio, turistico-ricettivo, vale a dire un mini comparto misto, senza una sua precisa lettura sia come singolo edificio, che per i riflessi e l’interazione con il contorno rurale.

L’Associazione propone invece di:

- ridurre significativamente il dato della superficie edificabile, di un 50%, e quindi attestandola ai 15.000 mq;
- ridurre l’altezza con un numero di massimo 5 piani;
- destinare l’intero complesso in parte all’housing sociale, in parte all’edilizia residenziale pubblica;
- inserire anche negozi di vicinato e prossimità;
- completare l’intero areale d’intorno con un’ampia area verde attrezzata e largamente fruibile in particolare per i bambini e gli anziani e i soggetti fragili;
- creare un parcheggio pertinenziale interrato.

Per le previsioni del POC che riguardano il **parcheggio scambiatore di viale Guidoni** (area impegnata 73.000 mq) la nuova **stazione FS Guidoni** (11.00 mq) e il completamento dello **svincolo di Peretola** (213.000 mq) in estrema sintesi siamo drammaticamente preoccupati che su aree di territorio così vaste e già in parte compromesse, non si prevedano le essenziali opere di ampliamento e sistemazione del verde che è assolutamente esiziale per combattere l'isola di calore più grande della Toscana che è appunto sita a Novoli e che comprende Viale Guidoni e la Mercafir

Infine, fuori POC ma altrettanto incombente il grattacielo della Regione Toscana.

L'Associazione NBC esprime un parere molto negativo e di profonda contrarietà alla proposta di realizzare un cosiddetta terza Torre della Regione Toscana in via di Novoli, e annuncia fin d'ora che si batterà perché questo progetto venga rigettato dall'Amministrazione Comunale a cui passa l'approvazione per competenza autorizzativa. Queste le nostre motivazioni.

Riteniamo che il nuovo grattacielo, un opera pubblica (necessaria? motivata?) di 14 piani per 65 metri di altezza, che ospiterà parte degli uffici della Regione Toscana, vada a completare in modo pesante e irreversibile lo scempio del rione di Novoli, un rione evidentemente vocato allo sviluppo insostenibile, completamente indifferente ai, sia pur tardivi, nuovi indirizzi della transizione ecologica. Un rione spugna in cui infilare di tutto e di più e senza soluzione di continuità, e anche senza nessuna opera di compensazione (come si dice oggi). Così come un pinnacolo sull'albero di Natale la terza torre "abbellisce" un albero sempre più spelacchiato e consumato. ma sotto l'albero brillano, quelli sì, i regali e sono tanti e ricchi, ma non sono certo destinati agli abitanti di Novoli e nemmeno ai fiorentini.

Sottolineiamo poi come il grattacielo insista proprio sullo stesso sedime che doveva veder nascere, già nel 2007, un asilo **nido che non era solo aziendale, ma doveva accogliere anche i bambini e le bambine del rione** di Novoli oltre che i figli dei dipendenti regionali e quindi fortemente integrato col territorio. Una nuova delicata struttura, che doveva essere **realizzata con materiali ecosostenibili pensati appositamente per i bambini, come** elemento di qualità per l'intero rione in quanto primo per la sua tipologia nel territorio

fiorentino, ma anche come intervento pensato proprio come un chiaro contributo alla riqualificazione e alla valorizzazione del rione di Novoli. Per questo Regione e Comune, già 16 anni fa, parlavano non solo a offrire una struttura nuova, ma a garantire che fosse davvero all'avanguardia (allora), inserite al meglio nella realtà urbana, rispettose di tutti i parametri più avanzati della bioarchitettura e concepiti con i migliori criteri di funzionalità. L'asilo doveva essere pronto nella primavera del 2010, ma di fatto non partì mai. Poi nuovamente, nel 2018, il Consiglio Regionale approvò la proposta che una porzione dell'area di via di Novoli, di sua proprietà, fosse trasferita al patrimonio del Comune per la realizzazione dell'asilo. La proposta fu nuovamente salutata con molta soddisfazione dai cittadini di Novoli, molto contenti per la realizzazione di un servizio molto importante per il rione. Poi però il Comune di Firenze successivamente non ha provveduto agli adempimenti amministrativi e burocratici per rendere effettivo il passaggio di proprietà. Insomma la proprietà restò regionale e addio asilo. Una grave inadempienza e un mancato intervento atteso e sperato dai cittadini! Ma al danno oggi si aggiunge la beffa, poiché, appunto, sempre nella stessa area della Regione a Novoli, ora il Presidente Giani ha ufficializzato il progetto di costruzione di un grattacielo per gli uffici in via di Novoli, la cosiddetta Terza Torre, un nuovo palazzo di sette piani di cui due interrati, con capacità di ospitare 350 dipendenti e fino a 1.500 presenze, per un costo di 52 milioni di euro. La beffa è appunto quella di non vedere realizzato un asilo (atteso) che invece viene sostituito da un nuovo imponente edificio (inatteso) che va ulteriormente ad aggravare il già saturo tessuto urbano del rione di Novoli.

Siamo altresì convinti che tale opera così invasiva, per volumetria e soprattutto altezza configga e non rispetti le norme comuni di tutela del paesaggio urbano (art. 68 comma 4) e sarà bocciata quando sarà sottoposta alla procedura di Valutazione di Impatto sui siti Patrimonio Mondiale UNESCO, Centro Storico di Firenze e Ville e Giardini Medicei in Toscana, in quanto contrasta i valori di autenticità e integrità.

Un Dario poco referendario. Ostacolati i due referendum contro gli studentati di lusso

scritto da Ilaria Agostini

A Firenze, l'amministrazione comunale neutralizza i [due referendum consultivi popolari](#) promossi contro il proliferare degli [studentati di lusso](#) e del [turismo di rapina](#). Ciò avviene con un inaudito atto di auto-emendamento al piano urbanistico adottato. Sorge il dubbio che il Partito Dominante abbia timore degli effetti di un appuntamento referendario che si svolgerebbe in prossimità della campagna elettorale.

Firenze è da almeno quindici anni decisamente indirizzata alla monocultura turistica. Hotel di lusso si insediano in [ex edifici pubblici svenduti alle grandi società alberghiere](#), nuovi studentati privati accolgono studenti facoltosi e abitanti *short term*, favorendo in tal modo il ricambio di residenti, foriero, secondo alcuni amministratori, di progressismo e di innovazione sociale. Intanto gli studenti universitari, quelli normali (magari meridionali, magari poveri), sono costretti a cercare casa nei comuni limitrofi o a rinunciare agli studi.



In questo clima da fortino assediato (dalle [holding](#)), **l'amministrazione comunale preferisce silenziare la partecipazione popolare anziché aggredire il problema della rendita e quello del caro affitti che inficia un pieno godimento del diritto alla casa.**

I referendum consultivi sono elaborati e promossi dal soggetto collettivo "[Salviamo Firenze](#)" che costruisce due quesiti di natura tecnico-urbanistica sui seguenti temi:

[a\) depennamento dei tre mesi di uso turistico non-studentesco nel periodo estivo, che il Comune concede agli studentati privati \(tipo: The Social Hub, Camplus etc.\) in aggiunta al 49% di attività alberghiera già previsto secondo normativa nazionale;](#)

[b\) abolizione della norma urbanistica che consente il passaggio automatico da direzionale pubblico a direzione privato \(destinazione d'uso che comprende: studentati, centri benessere etc.\).](#)

Presentati nel gennaio 2023, i due quesiti sono stati sottoposti al Comitato di esperti che ne ha verificato l'ammissibilità il 28 maggio scorso. Per indire la consultazione popolare nonché la preliminare raccolta delle 10.000 firme necessarie, il sindaco Nardella ha tempo fino al 2 giugno.

Niente da fare. **Il 30 maggio, tre giorni prima della scadenza, Nardella annuncia alla stampa che la giunta accetta - parzialmente - le proposte dei quesiti, con due "auto-osservazioni" al Piano Operativo**, che è per l'appunto in fase di accoglimento delle osservazioni (fino al 26 giugno). Resta poi da capire come, e se, le due auto-osservazioni saranno effettivamente recepite e accolte nel PO approvato.

Cerchiamo di capire: i governanti sono a conoscenza dei quesiti, poiché passati in Consiglio comunale. Scrivono tuttavia il PO senza accoglierli. Allorquando i referendum vengono ritenuti ammissibili, gli stessi governanti cambiano opinione e cominciano ad apprezzare i due quesiti. Un atteggiamento che, indicativo della portata di problemi riconosciuti dopo nove anni di governo, porta il Comune ad auto-emendarsi e a presentare osservazioni al PO come cittadini qualsiasi. O meglio: ad annunciare alla stampa che le auto-osservazioni si faranno, senza tuttavia, per ora, emanare atti ufficiali.

Palazzo Vecchio assume una posizione strumentale, utile ad impedire che in città si apra un dibattito ampio sul modello cittadino, sulla turistificazione asfissiante, sul diritto alla casa negato, sulle ingiustizie urbane. Una consultazione referendaria, soprattutto nella fase della raccolta delle firme, può essere infatti un momento di informazione, di confronto aperto, di partecipazione popolare. Proprio ciò che si teme.

Sono decenni che, in città, la partecipazione popolare alle decisioni sullo spazio urbano è tradita. Invalidata dalla forza dei poteri economici nel disegno della città; superflua a fronte della sostituzione del piano con una sommatoria di progetti flessibili (le famose AT, aree di trasformazione), di opere infrastrutturali, di slogan. La fine della pianificazione ha trasformato dunque la partecipazione in un rito sterile, in un processo di costruzione di consenso, di addomesticazione del

conflitto.

A conferma, si ricordano almeno: Sant'Orsola, oggi in concessione alla privata Artea; il Panificio militare, divenuto supermercato (in costruzione); San Salvi, con la previsione di un'arteria di scorrimento trasversale.

Insomma, un rito inutile. Inutile al popolo. Utile, viceversa, a ratificare ciò che già sta nelle intenzioni dei governanti, o delle forze economiche cui essi rispondono. Quando la partecipazione non si è dimostrata completamente fallimentare, ciò è avvenuto perché l'iter si è concentrato su aree marginali, su arredo e pavimentazioni (l'urbanistica tattica), in condizione di libertà vigilata.

Ma non sono queste le condizioni per dar vita alla partecipazione popolare. **La partecipazione non deve limitarsi ad esercizi di rigenerazione di una democrazia rappresentativa in piena crisi. Essa è viceversa pratica di liberazione dalle prescrizioni del capitalismo, e strumento di autodeterminazione nella costruzione di modi di vita, di politiche trasformative sui territori, nelle forme di produzione e di riproduzione.**

Abitare a Firenze tra turismo e caro-affitti: un'intervista a Laura Grandi

scritto da Francesca Conti

Laura Grandi è segretario generale del Sunia di Firenze, abbiamo parlato con lei della situazione casa a Firenze, di affitti brevi, edilizia popolare e molto altro.

Come Sunia insieme a Progetto Firenze avete aperto lo sportello 'Questo condominio non è un albergo' dedicato a chi a Firenze vive in palazzi quasi interamente dedicati agli affitti brevi. Come sta andando e qual è per voi lo scopo di questo sportello?



Come Sunia siamo da sempre dalla parte di chi non trova casa a Firenze. Ormai anche per chi riesce a trovare una casa in affitto i prezzi sono altissimi. Il mercato

a Firenze era già problematico, gli affitti brevi hanno reso la situazione ancor più esplosiva. Abbiamo cominciato a ricevere email e telefonate da parte di proprietari e inquilini che abitano in condomini che ormai sono alberghi diffusi. Le problematiche sono tante: dai costi di manutenzione che lievitano all'insicurezza percepita con un via vai di persone a ogni ora del giorno e della notte, ma soprattutto riscontriamo difficoltà dal punto di vista umano. Le persone si trovano a non avere più rapporti con gli altri condomini che sono sempre diversi, non c'è più una comunità di persone. Per questo abbiamo deciso di aprire uno sportello e cominciare a raccogliere tutti questi racconti e tutte le problematiche. Le persone ci fanno dei racconti fotocopia: appartamenti che si liberano perché i vecchi inquilini muoiono e i proprietari sempre più spesso destinano la casa ad affitti brevi. A quel punto iniziano i problemi: il caos ad ogni ora del giorno e della notte, lo snaturamento della vita in comune. In molti casi i vicini non riescono più nemmeno a dormire per la confusione, spesso si rivolgono ad un avvocato perché non riescono a risolvere il problema. Di tutte le persone ricevute una solo abitava nel centro storico in via degli Alfani, mentre gli altri casi provenivano da piazza Puccini, San Jacopino, via del Bronzino, anche da Quaracchi. Ormai questo problema non riguarda più solo il centro.

Al momento stiamo raccogliendo un buon numero di segnalazioni per poi rappresentarle anche dal punto di vista legale, per noi è anche un modo per far pressione sull'amministrazione. A livello urbanistico secondo noi qualche leva per evitare che i condomini diventino alberghi diffusi ci sarebbero ancora, è necessario intervenire prima che sia troppo tardi.

Girano pubblicità anche sui social che invitano ad investire sugli affitti brevi, mettendo a confronto il guadagno di un anno di affitti brevi con quello di un affitto residenziale. Oltre al desiderio di guadagnare più soldi c'è anche una vulgata che ormai ha preso piede ovunque e in tutte le classi sociali, ovvero che con l'affitto residenziale l'inquilino finisce per non pagare e il proprietario si trova privato della casa e costretto a pagare tutte le spese. Qual è la tua esperienza rispetto a questo?

Noi quasi tutti i giorni siamo presenti sugli sfratti: lo ero stamattina, lo sarò domani, e dopodomani. Posso dire di non aver mai visto uno sfratto con forza pubblica per una morosità per affitti inferiori ai 750 euro, accade sempre per affitti molto alti. Ovviamente è legale, l'affitto è libero e ognuno decide come vuole, ma in una situazione come questa, affittare a quelle cifre è come giocare in

borsa: ti può andare bene e trovi quello che ti paga, oppure ti può andar male e la persona smette di pagare. Basta perdere il lavoro, basta un problema di salute. C'è stato un grosso aumento delle morosità a seguito del Covid perché tante persone hanno avuto problemi a ripartire con il lavoro, molti lavoravano a nero.

Gli sfratti a Firenze sono tanti, 2400 all'anno ma c'è un numero di contratti d'affitto altissimo, quindi il rischio c'è, ma è un rischio calcolato. Diciamoci la verità, sono molti di più gli affitti a nero, illegali. La soluzione è affittare a un prezzo accettabile e comunque oggi nel giro di 9 mesi si rientra in possesso della casa. Per esperienza dico che è una percentuale minima, meno del 4% dei contratti stipulati.

Il rischio per chi stipula affitti a lungo termine è una scusa; la verità è che convergono di più gli affitti brevi e che non interessa il valore sociale della casa.

Ormai la situazione abitativa a Firenze sembra del tutto fuori controllo, secondo te è ancora possibile trovare delle soluzioni?

Per me il primo nodo è l'edilizia pubblica, ci vorrebbe una pianificazione ordinata e ragionata. Prima di tutto dovrebbe partire una politica di recupero immediato degli alloggi sfitti: a Firenze sono 800, nell'area metropolitana 1400. Vi è un rilascio altissimo, perché stanno morendo molti inquilini che sono entrati nelle case popolari negli anni '80. Non conosco il dato ufficiale ma siamo intorno ai 200-250 rilasci l'anno, che vuol dire altrettante case vuote anno dopo anno senza le risorse per ristrutturarle, soprattutto se si sta ad aspettare che arrivino dallo Stato. Nel 2023 non sono stati previsti nemmeno dalla Regione, stiamo cercando di capire il perché. Quando arrivò Giani, nel 2020, fece un piano triennale: 10 milioni l'anno per le ristrutturazioni, è scaduto a dicembre 2022, ma ad oggi non è stato rinnovato. Non ci risulta che abbiano reiterato questo fondo.

Le liste d'attesa a Firenze sono 2200 circa con tante persone che ormai non fanno nemmeno domanda. Il Comune di Firenze continua a ribadire di aver messo nelle case popolari 2 milioni di euro, ovvero hanno ristrutturato 300 alloggi. 2 milioni di euro nella situazione attuale non bastano, ne servono perlomeno 6 dal Comune più 2 dalla Regione. A quel punto con 8 milioni di euro ogni si riuscirebbe a ripristinare un turnover decente e decoroso di alloggi pubblici che si liberano e che devono essere raffittati. Ma non solo per l'emergenza. Firenze è uno dei luoghi dove nell'edilizia pubblica c'è ancora un buon tessuto sociale e un buon

livello di manutenzione, in generale un contesto ancora accettabile. In pochi altri luoghi è così, forse in Emilia Romagna a Bologna.

Se si esce da questo territorio gli alloggi pubblici sono una disgrazia e c'è da chiedersi come potrà essere il futuro dell'edilizia pubblica. Basta andare nell'Empolese Val d'Elsa dove c'è un altro ente gestore e la situazione è tutt'altra: manutenzioni non fatte e risorse mancanti, si sta lasciando andare tutto. Oppure pensiamo a Roma o a Milano, la sensazione è che ormai non sia più possibile ribaltare la situazione, perché è stata trascurata per troppo tempo. Qui siamo ancora a un livello accettabile, ma siamo sul crinale e si rischia di scendere. E, come sappiamo, la discesa è molto più veloce della risalita.

Bisognerebbe stare attenti ad assegnare gli alloggi di edilizia popolare a quel mix sociale di lavoratori e di casi sociali. Questo è importante perché dal punto di vista sociale dobbiamo cercare di tenere tutto insieme, altrimenti l'edilizia pubblica diviene esclusivamente il luogo dei casi sociali, ma l'autonomia abitativa non coincide per queste persone con la risoluzione dei loro problemi. Se mettiamo dentro gli alloggi popolare tutti i casi psichiatrici e casi sociali che poi non vengono più seguiti, ci si ritrova in un contesto difficile. È importante avere invece un mix all'interno delle case popolari, perché questo permette di mantenere un contesto di aiuto tra le persone. Per esempio grazie nelle autogestioni si sono formate reti sociali, ma entro i prossimi 5 anni si dovrebbe dare una mano alle autogestioni, perché le nuove immissioni portano con sé problemi diversi rispetto a quelli che c'erano vent'anni fa. C'è bisogno anche di un'idea diversa per farle vivere e per aiutare chi ci abita dentro.

Secondo me gli alloggi pubblici, le case popolari sono la risposta migliore ai problemi abitativi. Poi se vogliamo fare del *social housing* nei cosiddetti contenitori vuoti, facciamolo però pensiamo a chi deve andarci a vivere, se faccio un *social housing* a 650 euro di affitto al mese più 130 euro di condominio, una famiglia con 9.000 euro di Isee non ce la fa a pagare 780 euro al mese per la casa.

Ma nei contenitori vuoti non si potrebbero fare alloggi di edilizia popolare?

Certo, dovremmo farci edilizia popolare, per esempio ai Lupi di Toscana ci sarebbe tanto spazio per fare degli alloggi sociali ERS o ERP. Penso a quello che si poteva fare, ormai non più, alla Manifattura Tabacchi. Penso a quello che si

potrebbe fare e forse ancora siamo in tempo, alle Officine Grandi Riparazioni, luoghi dove c'è tanto spazio per ERS ed ERP. I 40 alloggi ERS del Meccanotessile e i 16 di Santa Maria Novella sono numeri piccoli rispetto a quello di cui ci sarebbe bisogno. Dopodiché si possono fare alloggi sociali, ma il grande problema è calmierare il prezzo degli affitti: ci sarebbe da intervenire sulla legge nazionale sia per regolamentare gli affitti brevi, sia, in questo momento storico, per dare una stretta al prezzo degli affitti. Mai tante persone si sono rivolte a noi come in questo periodo, quello che cercano è una casa, un luogo per vivere. Quello che è difficile è organizzarli per una protesta. Le persone si sentono isolate, ormai la casa si porta via una buona parte del reddito, le persone devono spendere più del 50% del loro reddito per l'abitare, ma c'è una difficoltà non solo nostra a convogliare la rabbia. Ormai è divenuto normale, ma per me non lo è. Queste famiglie potrebbero investire i soldi in altro: per far studiare i figli, per andare al teatro o al cinema. Ci sono cose belle nella vita e si dovrebbe poter scegliere di investire i soldi in maniera diversa. Il problema è la politica.

La sensazione è che ci sia un rimpallo di responsabilità: la giunta aspetta il governo, il governo sta fermo. Poi c'è la Regione che ha le deleghe alle politiche abitative. Qual è la tua idea, non si interviene o si interviene non adeguatamente, perché non ci sono gli strumenti oppure manca la volontà?

Secondo me c'è stata una disabitudine della politica ad occuparsi di questi temi, per anni si è pensato che il tema della casa fosse legato solo ai senza casa, con l'idea che l'Italia fosse ormai un paese di proprietari. Il problema della casa era percepito come residuale anche a livello nazionale. Sono state fatte politiche soltanto per l'acquisto, la politica non ci ha messo la testa, né la voglia, i partiti adesso si trovano con questo problema sociale in mano. Gli studenti mettono le tende e scoppia il caso, ma il problema c'era già e i politici lo sapevano. Il sindaco di Firenze invece di decidersi a costruire un certo numero di alloggi ha dato alla Ministra Bernini una lista di dieci luoghi dove si possono fare studentati, ma questa non è una risposta al problema. La situazione a Firenze è talmente compromessa che ormai non si trova casa in tutta l'area metropolitana se non a prezzi altissimi. Noi avevamo proposto di intervenire sul testo dell'urbanistica per individuare due sottocategorie residenziali e non residenziali perché i comuni potessero dare facoltà di passare da residenziale a ricettivo, ma ci è stato risposto che non si poteva fare. I comuni dove c'è da intervenire con alloggi sociali non lo

fanno. Si è pensato agli studentati per gli studenti stranieri, ma il problema principale in questa città sono le famiglie, i lavoratori.

Per concludere un altro tema importante che ora sta emergendo è che dopo la pandemia ci sono stati tanti pignoramenti immobiliari, la Toscana è la seconda regione come numero di pignoramenti. Tanti proprietari stanno perdendo la propria casa, questo perché sono state costretti a comprarsi casa visto che non trovavano un affitto. Hanno acceso dei mutui spalmandoli su trent'anni perché veniva una rata più bassa del dell'affitto. Chi subisce un pignoramento immobiliare finisce fuori casa, ma non è che queste persone finiscono tutte in mezzo a una strada perché alla fine magari trovano una soluzione, li aiutano i genitori o i familiari, ma sono comunque fallimenti pesanti per chi li subisce.

Se io fossi un politico mi preoccuperei della vita dei cittadini, mi preoccuperei che possano avere una vita degna di essere vissuta e trovare una soluzione abitativa decorosa per i redditi medio bassi sarebbe un passo fondamentale in questa direzione. Lo ripeto, si dovrebbe intervenire sul mercato degli affitti, ma è chiaro che non succederà mai con questo governo. È questa destra che ha fatto fallire la riforma del catasto, quella era una questione di giustizia che ci sta chiedendo anche l'Europa. Ma se questo governo non farà mai niente di simile mi piacerebbe che ci fosse una parte politica che si fa carico di tutti i problemi di questa fascia di popolazioni. Ad oggi queste persone non si sentono più rappresentate da nessuno.

I determinanti commerciali della salute

scritto da Gian Luca Garetti

Coca-Cola e l'International Life Sciences Institute (ILSI), di cui Coca Cola è uno dei principali sostenitori, hanno finanziato la ricerca per supportare il messaggio dell'industria delle bevande analcoliche secondo cui è l'attività fisica, e non le diete, il fattore chiave dell'obesità. Ma secondo [The Lancet](#) **i prodotti e le pratiche delle industrie degli alimenti non salutari (alimenti e bevande ultra-trasformati), dei combustibili fossili, dell'alcol e del tabacco, sono responsabili di almeno un terzo dei decessi globali all'anno.**



La prestigiosa rivista internazionale in una recente 'Lancet Series' sull'allattamento al seno ha mostrato come la lobby delle aziende produttrici di latte artificiale abbia fatto deragliare i progressi nell'educazione all'allattamento al seno. Inoltre, il 23 marzo di questo anno, ha lanciato la serie 'Riequilibrare le asimmetrie di potere globali per migliorare sostanzialmente la salute umana e planetaria', dedicata ai **determinanti commerciali della salute (CDOH)** - cioè ai percorsi attraverso i quali gli attori commerciali influenzano la salute - guidata da Rob Moodie dell'Università di Melbourne, insieme ad autori di 15 paesi e 6 continenti, con il sostegno della Victorian Health Promotion Foundation of Australia. [Vedi anche infografica.](#)

Tutte le attività commerciali modellano la salute e gli ambienti fisici e sociali in cui le persone nascono, crescono, lavorano, vivono e invecchiano, sia positivamente che negativamente. Gli interessi pubblici devono/dovrebbero avere sempre la priorità rispetto al profitto commerciale, a maggior ragione quando si è in condizioni emergenziali. Al contrario, le aziende private che hanno messo in commercio i vaccini anti-Covid-19 hanno guadagnato miliardi di dollari dalla vendita al miglior offerente di vaccini, trattamenti e test, peraltro finanziati con fondi pubblici: una iniquità che è costata ai paesi poveri **più di un milione di vite umane perdute**. Quasi [200 persone](#) -tra cui l'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon - hanno firmato una lettera in cui si criticavano aspramente quelle aziende farmaceutiche per aver anteposto il desiderio di ottenere profitti straordinari ai bisogni dell'umanità. I firmatari hanno chiesto ai leader mondiali di garantire che una simile ingiustizia non si ripeta mai più. Altrettante sono le vittime causate nei paesi più poveri dalla mancata concessione degli antiretrovirali ai pazienti affetti da HIV/AIDS. Certi prodotti, certe pratiche delle più grandi multinazionali sono fra le principali responsabili delle epidemie globali di malattie non trasmissibili (NCD): malattie cardiovascolari, tumori, diabete, malattie mentali, di disuguaglianze sociali e sanitarie e di danni planetari.

Molteplici sono i determinanti commerciali della salute, nella società del fondamentalismo mercantile. Oltre al tabacco, agli alimenti ultra-trasformati, ai combustibili fossili e all'alcol, accenniamo all'inquinamento dell'aria, dell'acqua, di cui anche l'allevamento intensivo degli animali è concausa; al gioco d'azzardo, ai social media, che per esempio possono fomentare dubbi infondati e contribuire al negazionismo del cambiamento climatico o all'esitazione vaccinale; alla tecnica che si sta trasformando in sistema dotato di una dinamica indipendente entro la quale ci troviamo intrappolati. Anche l'industria delle armi è un determinante commerciale della salute che promuove continue guerre, e [aumento di suicidi](#). Un altro determinante commerciale della salute è rappresentato dalla privatizzazione dei beni e dei servizi pubblici (inclusi assistenza sanitaria, istruzione, servizi pubblici, carcerazione, difesa, assistenza agli anziani e trasporto di massa). Il settore privato, inoltre finanziando la ricerca e l'istruzione medica, favorisce i propri interessi commerciali.

L'Organizzazione Mondiale della Salute, inserì il termine 'Commercial determinants of health' nel 2021, nel 'Glossario della Promozione della Salute', per indicare le attività del settore privato - comprese le strategie e gli approcci

utilizzati per promuovere prodotti e scelte di consumo - che influiscono sulla salute delle popolazioni. Per Tedros Adhanom Ghebreyesus, Direttore generale dell'OMS, la salute pubblica non può progredire senza agire sui determinanti commerciali della salute: *'È tempo di un cambio di paradigma. La salute pubblica non può e non migliorerà senza un'azione sui determinanti commerciali della salute, dal livello locale a quello globale. Sono necessarie nuove forme di governance della sanità pubblica'*.

Ma nonostante le buone intenzioni, il rischio è che i determinanti commerciali della salute rimangono solo un altro termine, un argomento di convegni, di giornate dedicate, come la "Giornata mondiale 2023 senza tabacco" (che danneggia la nostra salute, la salute degli agricoltori e la salute del pianeta, contribuendo alla crisi alimentare globale). Si compilano liste, si esprimono raccomandazioni, timide tassazioni, senza però puntare decisamente l'indice sul modello di sviluppo capitalista, su quel necrocapitalismo responsabile dell'escalation della cattiva salute e della disuguaglianza sanitaria in tutto il mondo. Sarebbe indispensabile e urgente una ristrutturazione fondamentale del sistema politico e socio-economico globale. Ma attualmente la macroeconomia politica - il neoliberismo e il [fondamentalismo di mercato](#) - plasmano profondamente la governance della salute globale attraverso regimi e istituzioni in aree come la politica commerciale e di investimento, programmi di austerità, governance farmaceutica e alimentare e regole che supportano la produzione e il consumo globalizzati.

Livorno, ecosistema in estinzione.

Il video dell'incontro

scritto da Redazione

Spazi depredati, critica e comunicazione: la conversazione che ha preso spunto dal libro collettivo di inchiesta [Livorno. Un ecosistema in estinzione?](#) (edizioni perUnaltracittà, 2023) si è tenuta a Firenze, giovedì 25 maggio, presso la libreria Libraccio Seeber, nell'ambito degli incontri di Quinto Alto.



[Ornella De Zordo](#) del Laboratorio politico perUnaltracittà ha introdotto i due autori presenti, [Antonio Fiorentino](#) e [Luca Ribechini](#), che hanno approfondito i temi affrontati nel libro. L'urbanista-attivista [Ilaria Agostini](#) (Università di Bologna) ha concluso mettendo in evidenza gli effetti della scellerata "pianificazione neoliberista" sulla salute dei territori.

Qui il video dell'incontro.

Il libro [Livorno: un ecosistema in estinzione?](#) riporta i risultati di un'inchiesta collettiva e indipendente sulla qualità dell'ambiente e sullo stato di salute della popolazione nelle aree di Livorno e Collesalveti, gravate dal peso ambientale di insediamenti industriali esistenti, dai fumi delle grandi navi per il turismo e dalle

mega-infrastrutture portuali in progetto. I contributi raccolti nel libro sono di: Antonio Fiorentino, [Maurizio Marchi](#), [Tiziana Nadalutti](#) e Luca Ribechini. La presentazione è di [Valerio Gennaro](#).

Il libro-inchiesta si inserisce nella serie di pubblicazioni che il Laboratorio politico perUnaltracittà Firenze ha dedicato a vertenze e criticità derivate da operazioni speculative nei loro risvolti ambientali, sociali e culturali. Come ogni libretto, che raccoglie anche articoli pubblicati sulla rivista on line [La città invisibile](#), è da ritenersi uno strumento di diffusione del pensiero critico e di lotta.

Il libro è disponibile gratuitamente nelle versioni: [pdf](#) - [mobi](#) - [epub](#) - [sfoglialo on line](#)

Il sottoattraversamento TAV; un problema politico, culturale, sociale, non solo ambientale, un problema di tutta Firenze

scritto da NoTunnelTav



Assemblea cittadina sul Passante TAV 15 giugno 2023, ore 21.00, circolo SMS Rifredi.

Perché una assemblea?

Dopo 15 anni in cui la politica toscana ha imposto alla città di Firenze l'adozione del progetto di Passante Ferroviario, dopo forzature normative, pressioni politiche, ripensamenti abortiti, spese pazze, fallimenti, inchieste che hanno fatto

luce sull'oscuro mondo delle grandi opere inutili, dopo il blocco dei lavori per quasi 10 anni, la politica toscana e fiorentina ha preteso la riapertura dei cantieri per portare a termine questa opera gigantesca e allo stesso tempo sostanzialmente inutile.

Si tratta dell'infrastruttura più grande che riguardi Firenze, due tunnel di sette chilometri che sfiorano il centro storico, una stazione interrata scollegata dal sistema dei trasporti, costi miliardari che sono già più che raddoppiati. Più che altro rifulge la solenne inutilità di una infrastruttura così imponente per benefici che si potrebbero ottenere con un semplice potenziamento delle linee di superficie senza problemi e con costi minimi.

Questo fatto e tutti i problemi tecnici irrisolti (che significano rischi e probabili danni), ambientali e trasportistici che il Passante si porta dietro chiama in causa tutta la città di Firenze, le forze politiche esistenti, il mondo della cultura, le organizzazioni sindacali.

Alcuni gruppi di cittadini hanno criticato le proposte di sottoattravesamento fin dagli anni '90; dal 2006 questo comitato, con felice collaborazione del Lapei dell'Università di Firenze, ha cercato di capire i problemi di questo progetto e ne è nato uno studio approfondito in cui si sono denunciati tutti i problemi. I testi relativi sono [scaricabili qui](#), a disposizione di tutti, gratuitamente. Sono presenti anche proposte alternative da discutere.

I relativi problemi politici sono tali da andare al di là di un gruppo di volontari che hanno cercato, con forze impari, di fare almeno informazione e denuncia su questo progetto sconosciuto ai più nonostante le sue dimensioni.

Adesso che si profila la possibilità della ripartenza di questo enorme errore urbanistico, **il Comitato NO Tunnel TAV e i tecnici che hanno collaborato mettono a disposizione la loro lunga esperienza perché questo diventi un problema di TUTTA la città. È il momento che, chi ha a cuore Firenze e i suoi abitanti, faccia su questo problema e ne nasca una questione politica e culturale, anche oltre i confini cittadini.**

Le dimensioni del problema politico si vedono subito dalle dimensioni economiche che questo progetto ha raggiunto. All'inizio degli anni 2000 le previsioni di spesa erano 1,2 miliardi, presto salite a 1,5 miliardi; dopo la lunga sosta dei lavori e con

la decisione attuale di riprenderli, si scopre che i costi previsti sarebbero 2 miliardi e 735 milioni: più che raddoppiati!! La cifra è tale da dover mettere in allerta qualunque persona con la testa sul collo.

Anche chi ha a cuore temi sociali dovrebbe capire che questa opera crea davvero poco lavoro in confronto ai soldi stanziati: nel bando di gara per l'ultimo appalto affidato - valore di 1,15 miliardi - i costi previsti per la mano d'opera sarebbero di 259 milioni, meno del 25% dell'importo. Tutti quelli che si occupano di economia e di lavoro sanno che le grandi lavorazioni meccanizzate, come lo scavo di gallerie, sono tra le attività che creano meno posti di lavoro in rapporto alle risorse investite. I decisori toscani non lo sanno?

Come ci diceva il compianto Ivan Cicconi "le grandi opere inutili sono *keynesismo alla rovescia*, prendono i soldi dal welfare e lo danno ai ricchi".

Vedere una città come Firenze umiliata da chi vuol inutilmente traforarla in cerca di profitti miliardari è un'onta e un'ipoteca sul futuro di tutti.

Rigassificatori: l'emergenza è alibi per speculazioni con il metano. Sacrificando mare e territori

scritto da Maria Cristina Biagini

Le chiamano bettoline, ma sono navi metaniere.

Il progetto presentato da Snam per l'impianto e l'utilizzo di un rigassificatore nel porto di Piombino prevedeva fin dall'origine l'uso di navi, definite metaniere small, che servirebbero ad esportare il metano dal rigassificatore in altri lidi. Quante, con quale frequenza, dirette dove, di quale stazza non lo diceva e non lo dice.



Era logico comunque pensare che questo ulteriore traffico di navi avrebbe aggravato l'inquinamento e perciò noi del Gazebo 8 giugno presentammo delle osservazioni chiedendo che fossero resi noti questi dati. Da Snam nessuna risposta, come d'abitudine.

Ancora più strano è notare come gli Enti pubblici tenuti a presentare un parere, dall'Asl all'Iss all'Arpat, abbiano completamente ignorato l'esistenza di queste navi. Unica eccezione la Dogana, che dovrebbe riscuotere dal traffico.

Di recente la Prefettura di Livorno ha ospitato noi e gli altri tre Comitati piombinesi in un incontro con il Presidente del Comitato tecnico regionale e parecchi membri del Comitato stesso, che dovrà esprimersi sul documento definitivo della sicurezza, senza il quale l'impianto non potrà funzionare. In quella sede chiesi di nuove notizie delle metaniere small, argomento che in un primo momento sembrava totalmente sconosciuto ai titolati tecnici. Io insistevo, dicendo che erano espressamente previste e che se ne ignorava ogni caratteristica, insistevo a tal punto che gli imbarazzati tecnici hanno dovuto ammettere che sì, erano previste, ma che in realtà non ci sarebbero state, mancavano alcune autorizzazioni, non erano nell'ottica vera del progetto. Pur non essendo convinti ne abbiamo dovuto prendere atto.

Per inciso, il piano definitivo della sicurezza non era pronto, alcune settimane or sono, e noi aspettiamo che ci convochino di nuovo, come promesso, per vederlo.

Cambia la città, si passa a Livorno, dove un impianto di rigassificazione a 22 km dalla costa esiste e lavora da molti anni. Notizia di questi giorni, la sua capacità è stata ampliata e per cosa? Per riscaldare i poveri Italiani nel prossimo inverno? No, per rifornire, loro, le metaniere small.

Eccole finalmente! 122 all'anno, cioè una ogni tre giorni, si caricheranno di gas a Livorno per portarlo e consegnarlo in tutti i porti del Mediterraneo e oltre.

Ed ecco dimostrato come la narrazione ridicola e rivelatasi falsa che voleva i Piombinesi responsabili della morte per freddo degli Italiani inverno 2023 fosse appunto tale, ridicola e falsa. L'obiettivo non è riscaldare gli Italiani o far lavorare le industrie italiane con il gas rigassificato in Italia, ma molto più semplicemente il vecchio profitto. **Fare soldi con il gas, lavorandolo ed esportandolo, sempre di più, con guadagni immensi di pochi, ma così potenti da consentire di sacrificare ai loro interessi territori interi, mari interi.**

Questo obiettivo, l'esportazione del gas, a Livorno lo hanno già raggiunto, a Piombino non è chiaro, ma come si può escludere?

L'Italia non ha bisogno di gas, lo esporta, lo ha sempre esportato, e sta lavorando per esportarne ancora di più. Snam o chi per Snam ne ha bisogno, per aumentare a dismisura quei profitti di cui ben pochi beneficeranno; ma purtroppo sono quelli che contano.

Governo e Regione Toscana sono complici di questo disegno.

Tradizione ed identità

scritto da Gilberto Pierazzuoli

Mai come oggi si è abusato del termine tradizione, fondamento dell'identità che la vorrebbe veder essere congelata nel tempo. Il termine "tradizionale" deriva dal latino *tradere* (consegnare), per cui la tradizione ha più a che fare con il movimento che con l'archiviazione di pratiche passate. Il suo ambito è la costruzione di ponti di solidarietà tra le generazioni, sui quali persone di mondi diversi possano reciprocamente aiutarsi a fare esperienza della realtà come fosse la prima volta (Federico Campagna). *Tradere* fa da riferimento etimologico anche a tradurre e tradire da cui la lunga querelle sul traduttore/traduttrice che è anche traditore/traditrice.



Tradire la tradizione è aver consegnato qualcosa in mani sbagliate. Anche in cucina tradire la tradizione sarebbe perciò avere un destinatario sbagliato, non certo un'apertura allo stravolgimento di ciò che si riceve. Semmai occorre spostare l'attenzione sul fatto che *tradere* è un verbo transitivo che presuppone una relazione. A ben guardare è lo stesso suffisso "tra" che lega i soggetti^[1]. Questo aspetto suggerisce che si crea tradizione nel momento in cui condividiamo qualcosa con qualcun-**altro**. È la creazione di una consuetudine, l'epigenesi di una forma **con**-divisa, di un tratto che accomuna. È prendere parte, partecipare.

Consegnare è un ponte con l'altre e non un conservare con sé. Non c'è perciò nessuna garanzia che l'oggetto della **tra**-nsazione si conservi uguale a se stesso: su quell'oggetto continuano infatti a operare i due soggetti. Chi riceve non è succube di chi cede, di chi dà. In un certo senso succede che nell'accettare la consegna diviene co-autore di quel contenuto.



Qui si apre semmai una serie di considerazioni, la trasmissione orale, il faccia a faccia, costruisce consuetudini dialogiche dove entrambi gli interlocutori mettono bocca. Ogni forma di sistematizzazione delle pratiche che richiami il suo congelamento sottrae invece la agency, il contributo attivo, di chi riceve. La consuetudine non era fare così perché così si era sempre fatto: si faceva così perché nel mettersi a fare, nel mettersi a fare le cose insieme, si rifondava ogni volta quella pratica, la si consegnava all'altre che nel riceverla la adottava agendo su di essa.

Una ricetta congelata, formalmente stabile, trasforma la consuetudine in una legge. Le leggi non si adottano, si subiscono. La consuetudine crea legami, la legge è indifferente ai legami. I legami creano la norma che non è una legge. La consuetudine è aperta al nuovo, la legge è una chiusura. Ma il nuovo non nasce *ex novo*, non è un tagliare i ponti, ma rinnovare ancora una volta e così all'infinito il legame con l'altre. L'identità non è allora un modo di essere, ma il frutto del confronto di attanti diversi che la formano e ricompongono continuamente.

La tradizione richiama oggi una chiusura identitaria ma niente è così lontano dalle chiusure del processo attraverso il quale si formano le tradizioni stesse.

1 Indica movimento, passaggio al di là di qualche cosa, quindi passaggio da un punto a un altro e, in usi fig., da una condizione a un'altra: *tradurre* (lat. *traducere* = *transducere*), *tramandare*, *trapassare*, *trascrivere*, *travalicare*, ecc.; in alcuni casi esprime più precisamente l'attraversamento, cioè il passaggio da parte a parte di un oggetto: *trafiggere*, *traforare*, *trapungere*, ecc., e l'oggetto attraverso cui avviene il passaggio può essere esplicitamente indicato dal secondo elemento del verbo composto: *tracannare*, *traboccare*, *trapelare*. Con sign. meno preciso si trova in alcuni verbi come *traballare*, *trabalzare*. **b.** Il passaggio al di là di qualche cosa può intendersi come il superamento di un limite (in alcuni casi con influsso di *ultra* «oltre»: *tracotante* = *oltracotante*); e nell'uso ant. il prefisso *tra-* si adoperò davanti ad aggettivi per dare a questi valore accrescitivo, come più spesso *trans-* (v.), e nell'uso mod. *stra-*. **2.** Con influsso del lat. *intra* e sign. vicino a quello della preposizione *tra* (= *fra*), in mezzo, tra le altre cose: *trasmettere*... (Treccani) [↑](#)

Immagine generata da un AI - Text to Imagine su prompt dell'autore.

In Toscana campagna elettorale perpetua sul tradimento dell'acqua pubblica. La denuncia del Coordinamento No Multiutility

scritto da Redazione

Vogliamo ricordare, come Coordinamento associazioni No Multiutility Toscana, che nel 2011 l'affluenza alle urne per il Referendum a favore dell'acqua pubblica ha registrato un'affluenza record ed un voto quasi unanime: nessun sindaco eletto in Toscana è stato eletto con percentuali simili. Rammentiamo che nel 2018, in



occasione della proroga della concessione a Publiacqua, le amministrazioni - con il Comune di Firenze come capofila dell'operazione - avevano deliberato in Conferenza Territoriale Medio Valdarno e in Autorità Idrica Toscana (delib. n.28/2018), che nel 2024, alla scadenza della proroga, il servizio sarebbe stato ripubblicizzato.

Non dimentichiamo quanto affermato allora: che solo la proroga poteva dare garanzia

sul fatto che le tariffe non sarebbero aumentate.

E non dimentichiamo nemmeno che tutti i sindaci si sono fatti la campagna elettorale affermando che a breve avremmo avuto l'acqua pubblica e a costi ragionevoli.

Dalla maggior parte di queste amministrazioni siamo stati traditi tre volte.

La prima perché gli aumenti tariffari ci sono stati e sono stati pure consistenti; la seconda perché è stata costituita una Multiutility che metterà in mano alla speculazione finanziaria i nostri servizi (i registi dell'operazione sono i comuni di

Firenze, Prato, Empoli e Pistoia).

Il terzo tradimento è quello che si è consumato lo scorso primo giugno: in conferenza territoriale la maggioranza dei sindaci (al timone sempre Firenze, Prato e Pistoia) hanno votato a favore delle società miste pubblico-private; solo una decina di sindaci si è espresso a favore dell'azienda in house (cioè totalmente in mano pubblica). A questi sindaci va il nostro ringraziamento.

Chiediamo ai cittadini di attivarsi in tutti i modi per esprimere il loro dissenso verso i sindaci e le amministrazioni che li hanno traditi, anche attraverso forme di reale possibilità decisionale compresa la consultazione popolare.

Chiediamo inoltre di non dimenticare questo voltafaccia alle elezioni che si terranno a breve in Toscana.

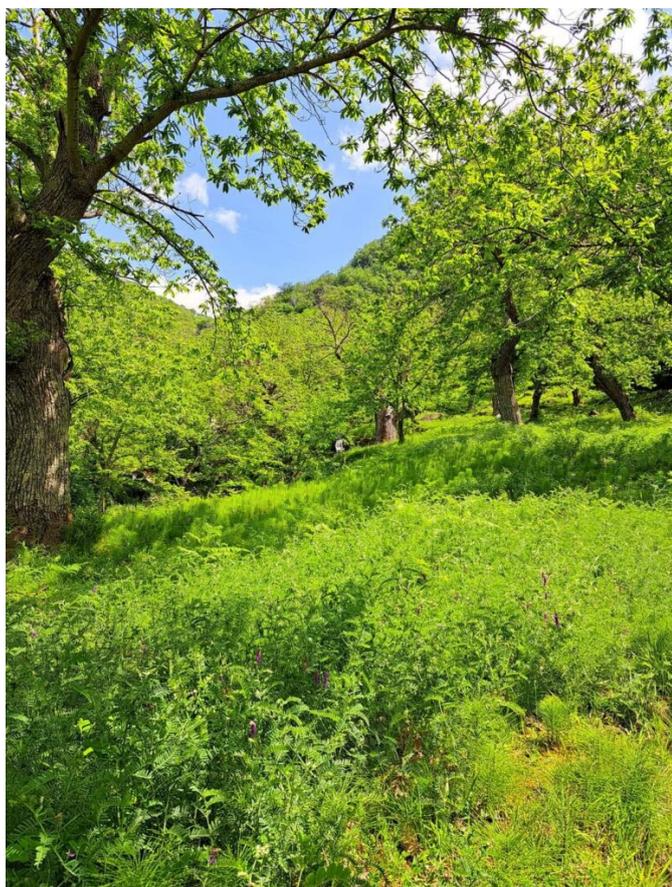
Mai daremo il nostro voto a chi mette la nostra acqua e i servizi pubblici fondamentali di energia e rifiuti in mano alla speculazione dei privati e della Borsa.

Coordinamento associazioni No Multiutility Toscana

10 giugno: in Marcia sui Sentieri per difendere l'Appennino Mugellano di Monte Giogo di Villore Corella

scritto da Redazione

Un fine settimana importante in Mugello quello del 27-28 maggio, con la Marcia di Barbiana per il Centenario di Don Lorenzo Milani e i tre giorni del Festival dell'Energia e dell'Ambiente dell'Unione dei Comuni che all'ambiente vero, quello naturale, non ha dato né visibilità né voce, prova ne è che l'Assessora all'ambiente della Regione Toscana non è stata invitata, per cui è stato il Comitato Crinali liberi ad assolvere a questo scopo: palesare la strenua difesa dei meravigliosi e unici crinali dell'Appennino Mugellano organizzando un Presidio per i primi due giorni del Festival e partecipando alla Marcia di Barbiana.



In tanti al Presidio presso il Lago Viola si sono fermati di fronte alle foto che ritraggono la bellezza dei crinali domandando e chiedendosi perché mai proprio in territori talmente rari e ricchi di biodiversità per la loro contiguità al Parco Nazionale Foreste Casentinesi si fosse potuto pensare ad autorizzare un Progetto di impianto industriale eolico. E infatti più ci si pensa e meno ci si crede. Come un brutto sogno che al mattino scompare.

Il primo giorno del Festival alla domanda se si riteneva giusto cementificare i crinali, dopo le frane occorse, è stato risposto che non si accettavano provocazioni. Ma avere a cuore, non è provocare, come ben ci ha insegnato Don Lorenzo Milani, è

comprendere, essere informati, possedere gli strumenti per reagire, ribellarsi, difendere e proteggere, senza timore di alcuna sudditanza.

E si spera che il TAR ponga davvero fine a questo nero incubo che incombe sui paesaggi immortali di Giotto e del Beato Angelico, sui Cammini ivi prossimi di Sant'Antonio e Dante Alighieri. A maggior ragione adesso, dopo il disastro che ha colpito gli Appennini Toscoromagnoli, particolarmente sul versante romagnolo con i paesi a valle e in pianura sommersi dall'acqua dei fiumi esondati e dal fango. Una tragedia che ha mostrato con estrema evidenza l'instabilità, la fragilità e franosità del sistema montuoso appenninico, se esposto a piogge forti e continue, come saranno da attendersi in tempi prossimi, alternate a periodi di prolungata siccità. Intere porzioni di territorio sono frante portando via con sé strade e sentieri, castagneti, campi e allevamenti. Tante vittime e migliaia di aziende e attività economiche rovinate.

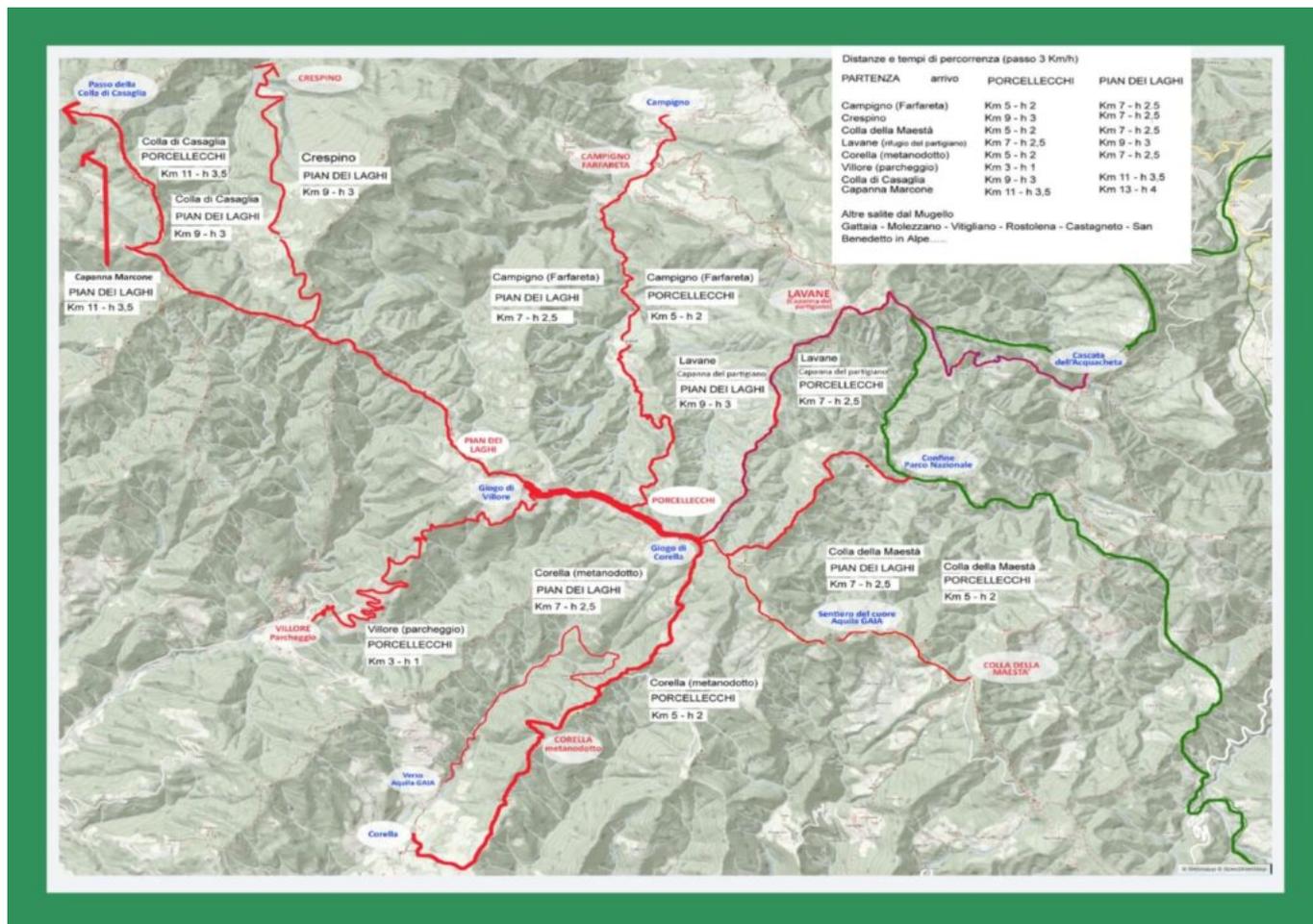
Dall'alto del Monte Giove che guarda ai liberi crinali appenninici di Monte Giogo di Villore Corella, Don Milani con i suoi ragazzi avrebbe approfondito ogni singolo aspetto degli avvenimenti per comprenderne le cause, le responsabilità e mettere le conseguenti e necessarie azioni in campo.

Alla sua scuola s'imparava a capire per agire, in vista del sincero e reale interesse comune, per gli ultimi, quelli tacitati e oppressi dagli interessi dei ricchi che manovrano la politica partitica. Per quell'I CARE, HO A CUORE umano e politico, che oggi manca nella prevenzione al dissesto idrogeologico, nell'attenta messa in sicurezza dei territori, anche agevolando e sostenendo in modo concreto e mirato la presenza di piccole comunità che tornano con coraggio a praticare l'economia di montagna.

Se i Comuni dove si sono verificate frane e danni sono rimasti fuori dallo Stato di Emergenza, chi risarcirà i danneggiati delle frane ai marroneti di Villore nel Comune di Vicchio e chi si occuperà del ripristino della viabilità principale o secondaria come le strette strade bianche che portano ai marroneti?

Chi rifonderà i danni a chi esercita attività che trovano nella popolazione che transita tra la Toscana e la Romagna i propri clienti, se la viabilità è interrotta come nel Comune di San Godenzo, incredibilmente e inspiegabilmente escluso dallo Stato di Emergenza nonostante i rilevanti danni dovuti a numerose e gravi frane?

E la frana verificatasi in questi giorni sulla viabilità di Corella, Dicomano, quella stessa strada dove il Progetto eolico Monte Giogo di Villore prevede il passaggio di enormi e pesanti mezzi per i quali si dovrà aprire ulteriori strade sui versanti abbattendo ettari di faggete, chi provvederà a fare ulteriori accertamenti e approfondimenti?



Domande importanti delle comunità del territorio che non possono essere evase e devono trovare risposte adeguate e tempestive. Il versante Toscano dell'Appennino è stato colpito in modo ridotto rispetto a quello Romagnolo, all'alto Mugello, ferito, isolato e gravemente danneggiato. Ma siamo stati avvertiti. Non possiamo continuare ad essere sordi e ciechi. La voce dei territori si leva forte. Va ascoltata. **Chi amministra deve ascoltare e prevenire i disastri, non deve autorizzare grandi opere industriali sui crinali appenninici che andrebbero certamente a destabilizzare la già fragile tenuta dei nostri monti,** con conseguenze tragiche per chi vive in valle. I fiumi che hanno portato morte e distruzione sono gli stessi che hanno origine nel versante regionale Toscano. La cura del territorio è una priorità che non può essere più disattesa o trattata in modo superficiale e approssimativo.

Alla Marcia di Barbiana il Comitato Crinali liberi c'era in cammino e c'era al Presidio al Lago Viola, punto di ritrovo dei partecipanti alla Marcia, c'era di fronte e dentro la Scuola di Don Lorenzo Milani, Prete e Maestro scomodo per tutti, c'era di fronte alla sua tomba, con la promessa di seguire il suo esempio: non voltare le spalle a chi viene occupato, colonizzato e oppresso per opportunismo personale o politico, stare sempre dalla parte delle cose vere e giuste, proprio quando è più difficile, non è di moda, e il clamore assordante della propaganda è forte tanto quanto l'imposizione censoria mediatica ufficiale. In un momento in cui tutti i Cammini escursionistici nel Bel Paese vengono promossi e il Sentiero Italia 00

viene rilanciato all'attenzione nazionale, vogliamo davvero che il suo tracciato venga interrotto e cancellato sull'Appennino Mugellano da piste e cemento, cantieri, strade, disboscamenti e sbancamento dei crinali?

TERRITORI IN LOTTA
CONSTRUIRE COMUNITA' PRATICARE AUTONOMIE





9 GIUGNO H.18
P.zza Tasso
 iniziativa:
Agroecologia e cura della terra

10 GIUGNO H.10
Villore
 iniziativa:
MARCIA NO EOLICO
Comunità resistenti

x informazioni e aggiornamenti: genuioclandestinofirenze.npblogs.org

La crisi eco-climatica è un realtà ormai innegabile e lo sarà sempre di più nel prossimo futuro. L'apparentemente inarrestabile devastazione del pianeta in nome del progresso e la concomitante repressione di forme di vita altre assume forme sempre più sofisticate ed efficienti e le strategie di resistenza che si possono mettere in atto devono fare conto anche con questi cambiamenti.

Come attivisti in difesa dei territori, pensiamo che sia importante provare a coniugare le nostre esperienze per trovare pratiche condivise e nuovi strumenti per contrastare la distruzione di questo pianeta ed immaginare insieme modi nuovi per abitarlo.

Le domande che vogliamo porci sono tante e, come movimento contadino, vediamo nel radicamento una prima risposta, una forma di difesa e cura, fondamentale per le lotte ecologiste. Radicarsi significa vivere in stretta intimità con la terra, diventandone custodi nel tempo, stagione dopo stagione, imparando insieme a lei a conoscerne ogni aspetto e mutamento.

Un passo in più che lancia lo sguardo verso il lungo periodo, con la costruzione di percorsi mutualistici basati sulla solidarietà politica e l'azione concreta.

Ritrovarsi insieme tra realtà resistenti diventa una priorità per tracciare una linea comune, contaminarci e interessare nuove relazioni, riportando a casa un bagaglio, una sorta di "cassetta degli attrezzi", utile a migliorare i nostri progetti e portarli avanti con rinnovati stimoli ed energie.

VENERDI 9 GIUGNO ORE 17:30

P.zza Tasso mercato contadino Jerome Laronze

Iniziativa:

AGROECOLOGIA E CURA DELLA TERRA COME FORMA DI LOTTA

Nel panorama delle devastazioni e della società tecnocapitalista in cui siamo immersi, prendersi cura della terra e della propria comunità è un atto politico fondamentale da cui ripartire per fare sì che le nostre lotte non siano solo un attacco al sistema dominante ma che diano anche forma alle nostre aspirazioni.

In altri paesi come il Messico e il Rojava intere comunità si organizzano già da decenni in forme autonome e orizzontali basate sulla visione agroecologica in chiave antisistema. Come possiamo fare in modo che anche nei nostri territori le forme di vita contadina siano una forza propulsiva per le lotte?

Ne parliamo con: Campi aperti (BO), CSA Arcaia (BO), Laboratorio ecologista Damiano Paroncci (Amiata), CRC Jerome Laronze (Fi), Assemblea della valle del Falterona.

A seguire aperitivo contadino



SABATO 10 GIUGNO ORE 10:00

MARCIA NO EOLICO

Partenza dal cimitero di Villore (Mugello) e altri luoghi sulla mappa

Partiremo a piedi da sentieri diversi per convergere tutti insieme sul Monte Giogo di Villore, Dicchio, Mugello. Inizieremo a conoscere un territorio che è anche la nostra "casa". Durante la bellissima camminata sul crinale alcune soste informative ci permetteranno di capire perché nessun impianto eolico industriale deve essere costruito né qui né altrove.

Pranzo al sacco (porta quello che vorresti trovare!)

ORE 15:00

Assemblea:

CONSTRUIRE COMUNITA' RESISTENTI

Che funzione ha il radicamento nei territori all'interno del quadro delle lotte per la difesa dalle devastazioni? Che strumenti abbiamo a disposizione per costruirlo?

Sviluppare pratiche di resistenza dal mutualismo alla sovranità alimentare ci sembra centrale per sostenere le nostre battaglie nel lungo periodo.

Ne parliamo in un'assemblea aperta dove le comunità si raccontano, descrivendo pratiche e progetti sviluppati nei propri percorsi, ricercando insieme un focus sul concetto politico di "radicamento" attraverso una visione agroecologica come forma di cura e di lotta.

Saranno presenti: progetto ed. Nunatak (Dal di Susa), Farmacia oiva (Dal di Susa), Athamanta (Apuane), Sollevamenti della terra (BO), Crinali Liberi (Mugello).

A seguire cena conviviale Crinali liberi

Per chi si vuole fermare a dormire, chiamare: Marzio 333-9339852

Il 10 giugno 2023 il Comitato Crinali liberi (CTCM) promuove e organizza un'iniziativa di cui alleghiamo locandina e cartina: da Sentieri diversi saliranno sul Monte Giogo di Villore (Vicchio, Firenze) Cittadini, Comunità, Associazioni, Comitati e Gruppi per affermare il Futuro di Tutela dell'Appennino Toscoromagnolo Mugellano, per la difesa dei territori, patrimonio naturale di biodiversità, habitat di aquile reali veleggiatrici, di turismo escursionistico e di economie montane secolari e produttive e nuove presenze di giovani, tutti insieme per proteggere le preziose acque e sorgenti che zampillano dai monti e dalle fresche foreste, per abbracciare i crinali che non sono di alcuni o di pochi, ma sono tesoro di tutti, da consegnare, come imperativo categorico, alle generazioni future.

CTCM Comitato Tutela Crinale Mugellano

Urbanistica nella stagione del disincanto. “L’Italia era bellissima”, di Vezio De Lucia

scritto da Luca Gulli

La lunga e fervida attività di Vezio De Lucia come urbanista è difficilmente riconducibile a un unico ruolo. Nella sua esperienza, infatti, si ritrovano e convivono in modo coerente le diverse figure del funzionario pubblico, dello studioso, dell’amministratore e dello scrittore. Per questa ragione, l’ottica dalla quale provare a restituire i molti contenuti del suo ultimo libro ([L’Italia era bellissima. Città e paesaggio nell’Italia repubblicana, DeriveApprodi, Roma 2022](#)) può risultare dispersiva e rischiare di perdere di vista le vere peculiarità di questo saggio.

Occorre quindi, per prima cosa, provare a delimitare il campo della trattazione e differenziare gli obiettivi del libro rispetto a quelli che erano presenti in altre monografie che hanno segnato i momenti cruciali della produzione di questo autore.



Innanzitutto, non si tratta di un libro di storia, perché la ricostruzione di esperienze e accadimenti che hanno segnato l’urbanistica italiana non ha l’intenzione né di restituirne le basi documentali, né le coordinate del contesto socio-economico. Il libro inoltre non assume nemmeno la forma di un

memoriale, come invece era accaduto per un suo precedente saggio ([Le mie città](#), Diabasis 2011), nel quale si ritrovava una vivace restituzione delle esperienze che De Lucia aveva condotto come servitore delle istituzioni presso il Ministero dei lavori pubblici. Infine, non si può nemmeno affermare che ci troviamo di fronte a una galleria di ritratti di autori e di figure cardine, anche se il racconto è scandito nei suoi momenti di svolta da un insieme di figure di riferimento: si comincia da Michele Martuscelli e si termina con Italo Insolera, toccando nel mezzo un ventaglio di studiosi, assunti come esemplificativi per i loro temi di elezione (qui è

doveroso menzionare Giorgio Ruffolo, protagonista della stagione della programmazione economico-territoriale e primo ministro dell'ambiente, scomparso pochi mesi addietro).

Per le ragioni esposte, si può quindi intendere il libro come una rassegna di temi cruciali, di valori-guida che hanno condizionato il pensiero e le pratiche della politica urbanistica del nostro paese e che, per la loro influenza e persistenza, possono essere ancora assunti come coordinate di riferimento ideali, rispetto alle quali vedere la pertinenza degli strumenti disciplinari per come sono mutati nel tempo. Questo può essere fatto con una duplice finalità: per vedere come questi contenuti si legano coerentemente a un nuovo ventaglio di temi emergenti (tra i quali spiccano i temi dell'emergenza ambientale, dei bilanci dei cicli d'uso delle risorse territoriali, delle disuguaglianze); per metterne alla prova la possibilità di un effettivo perseguimento da parte di forme dell'azione pubblica e di apparati normativi che rispondono a un quadro istituzionale profondamente mutato e che per questo devono necessariamente essere rimodellati.

Se i valori da perseguire possono essere quindi ritenuti permanenti e tuttora ben presenti nell'agenda delle politiche urbane (salvaguardia e difesa storico-monumentale, difesa del suolo e sicurezza degli insediamenti, contrasto agli squilibri e rafforzamento della città pubblica, mobilità e giustizia spaziale, politiche di accompagnamento allo sviluppo), molto più incerti sono gli strumenti cui fare ricorso per dare sostegno a questa griglia valoriale.

De Lucia sembra avere piena consapevolezza di questo aspetto, dal momento che (come è logico ci si aspetti da parte di un grande funzionario pubblico) da considerare come irrinunciabile il riferimento a un quadro legislativo considerato quale solida garanzia per l'azione istituzionale sul territorio, ma di cui si caldeggia un impiego accorto e prudente (p. 14).

Tutto il libro, pertanto può essere letto come la restituzione di questo dissidio: il rifiuto di abbandonare una concezione del piano urbanistico come strumento "pubblicistico-unilaterale" (p. 48), cui si accompagna però contraddittoriamente il racconto di come invece le migliori esperienze dell'urbanistica italiana abbiano trovato fondamento nella responsabilità della decisione politica e in una sapiente e pragmatica prassi tecnico-gestionale dei processi reali (p. 60).

A costo di fare un parziale torto all'autore del libro e a rischio di disarticolarne la

coerente compattezza di argomenti, sembra in questa sede utile estrarre alcuni di questi temi cruciali, che hanno segnato gli avanzamenti della disciplina urbanistica dal secondo dopoguerra a oggi, e provare a farli dialogare con un insieme di esperienze che lo stesso De Lucia ritiene portatrici di un approccio del tutto diverso e forse anche avverso. Lo scopo di un simile esercizio, nel quale si cercherà comunque di fare emergere in modo preminente la posizione dell'autore del libro, è avanzare l'ipotesi che il perseguimento di un insieme di irrinunciabili valori per l'azione pubblica sul territorio non può solo affidarsi all'elaborazione dei documenti urbanistici. È infatti nella concreta formulazione delle decisioni collettive, più che nella sola presenza del piano urbanistico, che si può comporre un equilibrio tra leggi, politiche e prassi (il "buongoverno del territorio", richiamato da De Lucia in più passi del libro: p. 38; p. 48-49).

Proviamo quindi a estrarre questi nodi disciplinari e a vederne sia le opportunità, sia il loro contraddittorio controcanto.

- La produzione legislativa come garante dell'interesse pubblico nella gestione del territorio. Il libro apre con la menzione alla irripetibile storia giuridico-amministrativa della Legge urbanistica nazionale del 1942 (pp. 13 e 100 ss.), per poi ricordare alcune delle tappe con le quali i pubblici poteri si sono dotati di capacità di intervento e guida delle trasformazioni urbane (tra tutte la "Legge Ponte" e il D.I. 1444/68 sugli standard urbanistici) (pp. 30-31 e 94-95). Altrettanti sono però gli apparati normativi che per De Lucia hanno introdotto elementi distorsivi, dal c.d. "Piano Casa" del 2009, alle molte discipline giuridiche sull'urbanistica contrattata. Quest'ultima, che l'autore vede come inaugurata da un momento critico della vicenda urbanistica di Firenze (la ben nota telefonata di Achille Occhetto del 1989, che blocca la grande variante Fiat-Fondiarina di Novoli), viene poi messa in relazione con un approccio degenerativo della disciplina urbanistica, che rinuncia a ricondurre le diverse trasformazioni a uno schema di piano coerente. Simbolo di questa deriva sarebbe il Documento di inquadramento delle politiche urbane di Milano, la cui formulazione si deve a Luigi Mazza. In realtà, all'interno di quella proposta, Mazza disponeva uno schema di scelte politiche che avrebbe portato certamente a fare emergere il momento negoziale rispetto a quello strettamente pianificatorio, ma avrebbe reso trasparenti ed evidenti queste scelte, in un quadro nel quale alcune fondamentali linee di assetto pubblico della città dovevano essere garantite. Prendere l'urbanistica negoziata come portatrice di scelte perverse, a fronte delle garanzie date dal piano

urbanistico ci pone di nuovo di fronte alla questione (che De Lucia stesso richiama, p. 49) di come un piano urbanistico compiuto e maturo possa essere ugualmente portatore di un uso squilibrato del territorio (come emerge drammaticamente dalle vicende ultime del dissesto in Emilia-Romagna, la regione più pianificata del paese). La sola redazione del piano urbanistico non esime da un confronto con le responsabilità politiche, con gli interessi e con i contenuti delle scelte collettive.

- *La qualità dei progetti, la qualità delle politiche e la qualità dei decisori.*

De Lucia ci ricorda come le prove migliori dell'urbanistica italiana siano riferibili a interventi frutto di una stagione che ha unito chiarezza di indirizzi politici, rispondenza rispetto alla domanda sociale, capacità di approfondimento scientifico-culturale e, come innesco, un acceso impegno civico. Gli esempi richiamati (le varianti urbanistiche di salvaguardia del centro storico e della collina di Bologna, i piani toscani per proteggere il litorale e le aree archeologiche di Populonia, il piano paesistico di Roberto Pane per la Costiera amalfitana e, infine, il progetto di Petroselli-Benevolo-La Regina per l'area dei Fori) (pp. 36-37, 60 e 109) rappresentano ancora oggi oggetto di studio e ammirazione, anche se rischiano di svolgere ormai una finzione consolatoria. A questi esempi di riuscita progettualità pubblica De Lucia contrappone un approccio all'urbanistica basato su "cose che sostituiscono la città" (p. 58), legittimato dal punto di vista culturale con la famosa ricerca su Roma *La metropoli spontanea* (di Clementi e Perego; pp. 42-43) e sancito dal punto di vista legislativo con gli strumenti dei c.d. "programmi speciali di intervento urbano" (p. 42). In realtà, l'impostazione di un approccio alla qualità del progetto urbano come necessariamente legata al coerente inserimento nelle linee di sviluppo del piano urbanistico è contraddetta da una inesauribile serie di interventi distorsivi all'interno delle nostre città, pur legittimati dalla legge di piano (a cominciare dalle c.d. Nuove centralità romane, alle scelte trentennali dei c.d. "piani della qualità" riformisti dell'Emilia-Romagna). De Lucia stesso è ben cosciente di questa indeterminazione, visto che è stato il promotore della più profonda e impegnativa operazione di riqualificazione urbana che le nostre città abbiano tentato negli ultimi tre decenni, cioè la riconversione dell'Italsider di Bagnoli. Un progetto che, da assessore della giunta napoletana di Bassolino (1993), De Lucia ha elaborato con competenza, dedizione e coscienza dell'interesse pubblico, ma che non aveva un riferimento nelle previsioni del piano urbanistico, visto che lo stesso De Lucia ne stava avviando la redazione in parallelo con il progetto Bagnoli (piano che arrivò

in approvazione, ma con scelte molto cambiate, nel 2004). Anche in questo caso, la garanzia della qualità contenutistica, della coerenza urbanistica e della tutela dell'interesse pubblico poggiavano sulla capacità dei funzionari e sulla competenza, abilità gestionale e sensibilità degli amministratori (da identificarsi prima di tutto con De Lucia stesso). L'autore del libro, per il garbo che lo contraddistingue e per il fatto di essere stato protagonista di questa esperienza, ovviamente non menziona in modo esplicito il nodo cruciale sulla qualità dei decisori: ovvero il fatto che anche in questo caso risultava decisiva la levatura di chi rappresenta i pubblici poteri (oltre che il coinvolgimento della società civile e, non trascurabile, la lungimiranza dell'imprenditoria e degli investitori).

- ***Il riordinamento dei livelli di governo del territorio e il riemergere della necessità di un'urbanistica statale.*** Il libro richiama i momenti formativi della disciplina amministrativa regionale, a partire dal DPR 616/1977 (p. 97), mettendo in rilievo come questa lunga stagione abbia prodotto una frammentazione e dispersione di approcci, nonché una inesauribile moltiplicazione di norme. Su alcuni temi (ad esempio le politiche abitative o le politiche di tutela del paesaggio e dell'ambiente) (p. 42) non c'è dubbio che il recupero di un livello nazionale di programmazione sia necessario (p. 71). Lo stesso autore, però, menziona alcune delle peggiori prove del nostro governo del territorio come frutto dell'urbanistica statale (su tutte la perversa ricostruzione de L'Aquila, ma anche un insieme di discutibili e inattuali realizzazioni infrastrutturali) (pp. 56-58). Anche in questo caso, non sembra esserci uno strumento risolutivo, che possa offrire una sufficiente garanzia di buongoverno territoriale, se non guidato da responsabilità politiche e capacità amministrative.

- ***La tutela del paesaggio, il consumo di suolo, il rischio territoriale.*** In un quadro così avaro di certezze per il ruolo e l'utilità della disciplina urbanistica, è sulla centralità di questi argomenti che De Lucia prova costituire la soglia ultima per un rinnovato impegno della funzione pubblica di governo del territorio. La frontiera disciplinare che pone l'arresto del consumo di suolo quale obiettivo prioritario sembra oggi godere di consenso unanime tra studiosi, operatori, pubblici funzionari e politici. De Lucia, nell'auspicare un recupero delle funzioni dell'urbanistica statale almeno su alcuni settori e materie specifici, menziona pertanto il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* come lo strumento legislativo cui fare ricorso con competenza e intelligenza, per ricomporre un quadro di minime e fondamentali garanzie di coerenza delle politiche urbane sui temi della

difesa del suolo. Nel dare questa prospettiva, che è culturale e metodologica assieme, l'autore del libro affronta in modo diretto una delle questioni più spinose della pianificazione territoriale: la difficoltà a fare dialogare un insieme di discipline specialistiche (il paesaggio, la difesa del suolo, la tutela del patrimonio storico) con gli apparati ordinari di amministrazione delle città, piani o programmi che siano. Nella prassi gestionale e programmatoria, i contenuti diversi di questi temi in agenda non si compongono in una politica attiva, ma solo in una meccanica sovrapposizione di competenze, legate dalla sola conformità delle diverse disposizioni vincolistiche. Si tratta invece di rendere la difesa del paesaggio, in base a come il Codice la definisce estensivamente negli artt. 143 e ss., la spina dorsale di una politica di salvaguardia e difesa, mettendo a fuoco un insieme di criteri inderogabili di cura e reintegrazione dei territori. Si tratterebbe di una visione minimalista delle funzioni che l'urbanistica nazionale ha inteso darsi nella sua lunga e variegata storia, ma attraverso queste poche attribuzioni si potrebbe reintegrare una ben definita competenza al livello statale di governo (p. 112).

Oltre a questo, un uso attento e sensibile di questi pochi e mirati dispositivi normativi, potrebbe consentire di recuperare, in forme mutate e in un'arena pubblica molto più frammentata e dispersa, quell'insieme di fondamentali valori che De Lucia e il suo Pantheon di autori/amici (a cominciare da Antonio Cederna) hanno trasmesso a questa stagione di disincanto.

Il pesatore di anime di Olivier Norek

scritto da Edoardo Todaro

La Francia e il noir: un abbinamento che ci ha fatto conoscere autori impareggiabili come Izzo, Manchette, Dominique Manotti, Emmanuel Grand, Leo Malet, Pierre Lemaitre, Hervè Le Corre e via di seguito. Ma non ci dobbiamo fermare a questi, e NERO RIZZOLI ci aiuta a ampliare le nostre letture e approfondire le conseguenti conoscenze. Olivier Norek è sicuramente tra queste.



Essere stato un poliziotto probabilmente l'ha aiutato a dare corpo a Victor Coste, un capitano esiliato in un minuscolo arcipelago composto da isolette al largo del Canada ma appartenenti, per retaggi coloniali, alla Francia. Coste sotto copertura è il capo della polizia di frontiera, responsabile del programma per la protezione dei collaboratori di giustizia, con l'onere di deciderne il futuro prossimo, tra nuove possibilità e ritorno in cella tra i propri ex, una prospettiva che incute molti timori in coloro a cui si prospetta.

Coste si è, di fatto, auto esiliato, per le disavventure del mestiere: accusa se stesso di non aver salvato un componente della propria squadra. Non averlo fatto è vissuto da lui come una sconfitta. Coste si ritrova ad avere a che fare, per imposizione gerarchica, con la scomparsa di dieci ragazzine, e di una in particolare: Anna. Scomparsa o fuggita? questo è il dilemma che investe le indagini. In parallelo alla figura di Coste, gentile e conciliante, prende forma l'isola di Saint-Pierre- et-Muquelon. Un'isola con 5000 abitanti, dove uno conosce tutti gli altri e viceversa, e dove Coste valuta e "pesa" le anime di coloro in via di riabilitazione.

Olivier Norek, *Il pesatore di anime*, Rizzoli, Milano 2023, pp 400, euro 18

Non esistono AI (intelligenze artificiali) empatiche

scritto da Gilberto Pierazzuoli

Quando guardiamo, di fatto confrontiamo la percezione con ciò che sappiamo. L'atto del vedere mette allora in campo le nostre conoscenze di base innestando un processo inferenziale, deduttivo e induttivo attraverso il quale formuliamo concetti e costruiamo ipotesi. Il veduto non è la cosa in sé. La cosa in sé, sta in sé, la cosa in sé non ci ri-guarda. Quello che vediamo è il risultato di una relazione e di un processo di ri-conoscimento nel quale intervengono tutti i filtri percettivi che sono dei costrutti culturali, storici e sociali, psichici e materiali (anche politici) che rimandano anche a una configurazione neurale che si è costruita in base alle esperienze precedenti.



Esperienze queste che contengono anche ogni altra relazione diretta e indiretta che teniamo e abbiamo tenuto con gli altri enti. In un certo senso vedere è una forma di discretizzazione della realtà che è anche alle basi della sua digitalizzazione. Ma c'è già una differenza. La discretizzazione non si dà una volta per tutte. Il processo di individuazione delle cose non ha una forma definitiva; si realizza ogni volta ex novo ma ogni volta è semplificato perché non deve lavorare

da zero perché ha mantenuto nella cache - ha "tenuto in mente", dando luogo a una configurazione - la rappresentazione precedente sulla quale il senso percettivo coinvolto, lavora nel processo di individuazione delle cose. La configurazione è però anche il frutto di una concettualizzazione. La nozione di sedia è diversa dalla sedia in sé. Essa "è definita dalla sua funzione: un mobile costruito perché ci si possa sedere. Presuppone l'umanità, che si siede. Non riguarda la sedia in sé: riguarda il modo in cui la concepiamo. Questo non intacca il fatto che la sedia esista lì, come oggetto, con le sue ovvie caratteristiche fisiche, colore, durezza, eccetera" (Rovelli 2020, ed. digit. 66%). Vedere non è allora soltanto l'atto del percepire, ma un'azione partecipata, un'interazione che è anche un'invenzione condivisa. Per di più, dicono Hofstadter e Sander (2015, p. 3): "Senza concetti non ci possono essere pensieri e senza analogie non ci possono esseri concetti [...]". Cogliere l'analogia è scovare le differenze dentro le ripetizioni. Senza il concetto di sedia, la sedia diviene trasparente alla vista. Vederla è cogliere il suo pattern concettuale che ce la fa *analogicamente* riconoscere anche osservandola da punti di vista diversi. La conoscenza, per Mach, e successivamente per Bogdanov, è organizzazione delle sensazioni attraverso le quali percepiamo la realtà ([qui](#)). Organizzare le sensazioni è un processo sociale e non individuale. È il contributo dialogico che si dà per la costruzione di una *langue* (Saussures). È un processo di significazione.

Di tutto questo la macchina non sa niente, la macchina non partecipa. La significazione la macchina la intravede per il fatto che i dati che gli umani le hanno fornito per il suo addestramento erano organizzati secondo certi criteri che la macchina non può capire ma può usare e riprodurre. Ma la macchina non è capace di riprodurre tutte le sfumature del senso ma soltanto quelle che sono ricorrenti e quindi più probabili. Ripeto ancora e ancora: non parliamo di una macchina generica, ma di quella che lavora sulle correlazioni di grandissime quantità di dati e alla base di gran parte delle tecnologie digitali attuali.

La capacità plastica del cervello, la sua possibilità di riconfigurazione per agire con rapidità e agilità in mezzo agli stimoli, tendono a formare figure metastabili che automatizzano e/o "premasticano" alcuni processi. Il pensiero stesso diviene per questo un'abitudine. Il pensiero complesso quello che per esempio risponde a quelle configurazioni profonde e articolate create dall'abitudine alla lettura di testi lunghi e che richiamano processi logici non banali, è reso possibile proprio da questa preparazione formale della rete neurale umana. Senza questo

allenamento senza questa pre-figurazione, si ha difficoltà a manipolare concetti, confronti e analogie, a formulare posizioni critiche.

Per questo la rivoluzione digitale, eterodiretta dal capitale, quella della società della sorveglianza e della *distrazione*, provoca un cambiamento antropologico profondo non soltanto culturale ma anche strutturale nel momento in cui si riversa e si manifesta modulando la complessità e la profondità della rete neurale, divenendo così più o meno capace di prendere a carico compiti critici e creativi. Il sapiens digitale avrà perciò configurazioni diverse da quelle del sapiens analogico abituato alla lettura profonda e alla manipolazione di concetti. Una differenziazione morfologica probabilmente più negativa e più pericolosa dello sviluppo accelerato di intelligenze non biologiche. Un sistema di allerta sempre in funzione sarebbe uno strumento stressante. Saremmo sottoposti a un bombardamento insopportabile di stimoli. Per questo alcune reazioni agli stimoli le automatizziamo. Attraverso delle figure dell'abitudine sgrossiamo la realtà e lasciamo che i processi attentivi si dedichino ad altre situazioni. La distrazione digitale oltre a stornare l'orientamento consolidato che alterna abitudini a stati di vigilanza, rinstaura una situazione di sollecitazione continua che non permette di andare in profondità con il pensiero. Impedisce così di creare non soltanto le configurazioni complesse con le quali manipolare i concetti e i processi di significazione, ma anche quelle più semplici utili a creare le configurazioni abitudinarie.



L'interazione tra umani e macchine, le interfacce di collegamento e comunicazione tra queste entità, che culminano nei dispositivi che sta sperimentando neuralink, risentono e acquisiscono questi aspetti. Non ci si interfaccia facilmente con una cosa mutevole e metamorfica come la rete neurale umana. Le interfacce tendono perciò a limitare quella plasticità e la sua estensione in profondità e complessità. Non è soltanto l'intelligenza non umana che sta crescendo ma anche quella umana che sta decrescendo. Le interfacce sono le soglie, i limes, le embricature di contatto tra due apparati dove si determina la portata e la direzione del flusso di informazione che alimenta e condiziona la loro ibridazione. In un certo senso si somatizza il sapere e non soltanto dal punto di vista quantitativo ma anche da quello qualitativo, dove questa qualità la si coglie nel complessarsi e nell'intricarsi del disegno della rete neurale. Una persona ricca di strutture configurazionali, sia abitudinarie sia relative a concetti complessi, è proprio per questo meno suggestionabile. Ma non significa che essa sia monoliticamente aggrappata a un'unica visione, anzi. Gli stessi processi creativi hanno bisogno di una piattaforma di lancio; di un confronto continuo con l'altre; di costruire con l'altre piattaforme etiche ed estetiche e di cambiarle in base agli stimoli e alle suggestioni che arrivano dall'altre. L'atto di prendere "*parole*" ha bisogno di una relazione che continuamente lavora alla formazione di una "*langue*" ([di nuovo Saussure](#)). Un modello di relazionalità che si potrebbe applicare anche alle infrastrutture cognitive con le quali operiamo nel mondo. Più è ricca e profonda è questa struttura, più l'atto cognitivo, l'atto di *parole*, è capace di esprimersi. È capace nello stesso tempo di profferire parole anche nuove. È capace di trovare un senso alla relazione. È capace di significazione. È più sordo alla voce delle sirene del contemporaneo che veicolano il mantra ([TINA](#)) per il quale non ci sarebbero alternative al capitalismo; che veicolano fake in maniera tale da stornare la nostra attenzione dalla costruzione di alternative possibili. Già a partire da un'altra locuzione cognitivamente complessa e liberatoria da poter adottare, come il "preferirei di no" (He'd Prefer Not To) di [Bartleby lo scrivano](#) che apre l'orizzonte a un esodo dal capitalismo, a delle forme di diserzione che aprono a percorsi costituenti. Disertate!

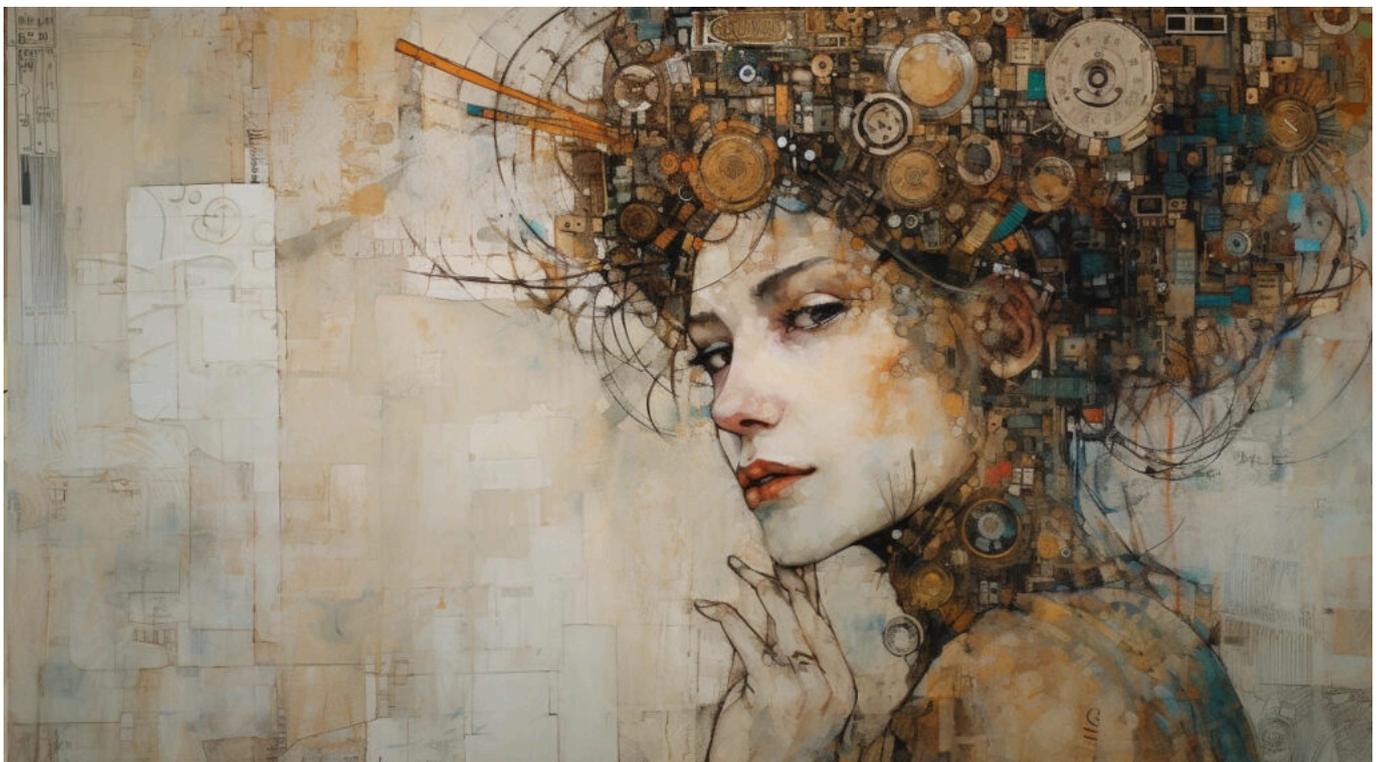
La società della distrazione, nella sua accezione negativa, è costruita intorno a un assunto e cioè da quella tendenza delle piattaforme digitali proprietarie a conformarsi in strumenti di cattura dell'attenzione per permettere loro di profilarci, manipolarci in funzione di interessi mercantili per i quali i processi

stessi di distrazione sono consustanziali al sistema. Se la lettura di testi complessi “complessava” di pari passo le nostre capacità di ragionamento critico e creativo, egualmente, il tenerci in superficie, ottiene il risultato opposto. Nulla vieterebbe che l’apparato digitale fosse invece programmato per tenere alta l’attenzione e per stimolare inferenze, deduzioni e altri processi logici complessi generando così configurazioni neurali forse superiori a quelle indotte dalla lettura profonda di cui ci ha parlato Maryanne Wolf. Un apparato digitale non incentrato su processi di individuazione profilanti, ma su relazioni proficue intraspecifiche ed extra-specifiche.



Anche il cervello biologico, al pari di quello digitale, lavora per processi di inferenza, deduzione e induzione che possono essere simulati dalla macchina ma per farlo sia noi che la macchina dobbiamo scremare dalla complessità percettiva attraverso un qualche metodo per non operare sulla totalità dei sememi percettivi. Noi lo facciamo attraverso un sapere che abbiamo immagazzinato in una configurazione neurale che filtra l’informazione a partire da accostamenti coerenti con i criteri di significanza che abbiamo costruito storicamente e relazionalmente. Una relazionalità che usa anche processi empatici, etici ed estetici. La macchina che lavora sul modello di apprendimento basato sull’analisi di grandi quantità di dati, usa invece solo e soltanto processi probabilistici. Il fatto che il suo addestramento sia avvenuto su dati estratti dal comportamento umano, fa sì che in misura probabilistica il suo metodo sia subordinato a quegli stessi

processi di significanza che informano e caratterizzano - nel bene e nel male - l'esperienza delle intelligenze biologiche. Più dati la macchina metabolizza, più il suo output avrà la probabilità di fornire dei risultati umanamente usabili. Tutto qui. Con una probabilità sempre più ridotta di dare risposte errate e/o non pertinenti. Una probabilità che per quanto piccola rimane presente. Il fatto è che a lungo andare la continua frequentazione con la macchina, con la pervasiva presenza degli algoritmi, crei una alta probabilità che il pensiero umano si riconfiguri su quello macchinico; una convergenza al centro, al senso comune che diventa sempre di più luogo comune. Uno spazio dove la significanza si riduce; dove la devianza è inaccettabile; dove la creatività e la possibilità dell'emersione di novità si riduce sempre di più, collassando in un mondo automatico dove il cervello umano diviene superfluo.



Il mondo smart, l'intelligenza implementata nelle cose, animate e inanimate, che si sovrappone a quella relazionale che proviene dai rapporti che le cose *intrattengono* con noi e tra di loro, è un'intelligenza priva di empatia. La memoria configurazionale, i neuroni specchio, che si configurano in nome di un'economia relazionale che si sedimenta in queste con-figurazioni affettive che segnano il nostro modo di abitare il mondo, in definitiva le nostre abitudini. Abitudini che non sono processi automatici in-scritti in maniera indelebile da qualche parte del nostro corpo. L'attributo smart diviene allora un processo di sottrazione di mondo. Esemplificativo del funzionamento dell'intelligenza delle cose che le può

fregiare dell'attributo smart, è l'auto smart che culmina nel progetto dell'auto a guida automatica. Il pilota automatico degli aerei funziona perché l'aereo si muove in ambiente tendenzialmente uniforme nel quale le varianti si riducono a pochi fattori. Una performance per altro di poca cosa se confrontata con quello di uno stormo di storni che si muovono in sincro in gruppi di centinaia di soggetti. Lo possono fare perché hanno configurazioni empatiche nel corredo comportamentale. Una qualcosa che anticipa in automatico il gesto all'osservazione del gesto dell'altro/altra. È come avere a che fare con un cervello collettivo, con un cervello decentrato in una rete, i cui nodi "pensanti" sono uniti tra di loro da questo legame empatico che prende il comando. Per il motivo opposto l'auto a guida automatica è in terribile difficoltà nel trovarsi immersa in un contesto complesso fatto di un numero esorbitante di variabili e in particolare da quelle varianti costituite dalla presenza umana o animale. Senza un apparato empatico la macchina non sa predire il comportamento delle creature animate che trova nel suo percorso. Senza empatia la AI generative TTI (Text To Imagine) sono in difficoltà a generare delle mani perfettamente plausibili perché sono in difficoltà nel cogliere gli innumerevoli patterns riconoscitivi che caratterizzano la parte più mobile del corpo umano. Esercitiemo una forma di empatia anche nella lettura. La lettura - al di là del carattere freddo del medium se confrontato con il calore della voce, del dialogo faccia a faccia, in presenza - innesca anch'essa dei processi empatici. Il racconto, la storia, scritta o parlata, sono allora dei moltiplicatori di esperienze.

"Il rafforzamento continuo delle connessioni fra i vari processi analogici, inferenziali e empatici e le conoscenze di base [l'insieme delle nostre esperienze] è in grado di operare ben oltre la lettura. Quando impariamo a connettere sempre più spesso questi processi durante la lettura, diventa anche più facile applicarli alla nostra vita, sbrogliando i motivi dalle intenzioni e comprendendo con maggiore perspicacia, e forse saggezza, perché gli altri pensano e provano certe emozioni". (Wolf 2018, pp. 61-62)

Mayanne Wolf, *Lettore vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale*, Vita e pensiero, Milano 2018

Le immagini sono state generate da una AI (Text to Imagine) su prompt dell'autore.

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività
con un versamento tramite

IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733

[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a info@perunaltracitta.org con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

10 euro per i soci ordinari
50 euro per i soci sostenitori

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno
di perUnaltracittà**

